

*L'uomo è custode, non proprietario e predatore del Creato e poi...*

## **PER CONTRASTARE IL DISSESTO IDROGEOLOGICO: TANTA LA PREVENZIONE ... INTANTO, IL CLIMA PEGGIORA SEMPRE PIU'**

**di MICHELE SESSA**

L'uomo è testardo! Si lamenta continuamente e non fa stima dei suoi continui errori. Basta l'intensità della pioggia, legata purtroppo alla tropicalizzazione del clima, e si lamenta! Si lamenta pure perché la pioggia aumenta e provoca danni... E' anche giusto che si lamenti ma quando vorrà far capire (in democrazia c'è ...almeno il voto) a chi governa ed amministra che c'è un rapporto da rispettare tra la globalizzazione ambientale e quella economica?

L'uomo non può inquinare l'ambiente, non può dilapidare le risorse del creato: egli è il custode non proprietario e predatore del Creato!

E' necessario cambiare modello e... quindi indirizzo elettorale! Infatti, è con il modello economico che partono i... killer dell'atmosfera. Meno emissioni di gas nell'atmosfera, meno gas, meno trasporti... senza queste riduzioni avremo sempre più cambiamenti atmosferici legati all'emissione di gas ad effetto serra.

Le piogge torrenziali devastano nonostante le prevenzioni che non sono mai troppe. Si prevedono le alluvioni, si lanciano le allerte meteo ma se a tempo non si è provveduto alla manutenzione degli alvei, dei tombini; se si continua a dare licenze edilizie benevoli lungo i fiumi e i torrenti; se si continua con gli scempi poi è inutile piangere con ...le lacrime del cocodrillo.

I problemi individuati nel tempo restano come erano, anzi, si aggravano. Allora, cambiare rotta, signori: Evitare che aumentino in intensità e frequenza...eventi estremi. Soprattutto perché la prevenzione costa molto meno dei costi dei danni subiti.

Intanto, ridisegnare il territorio adeguando i drenaggi dell'acqua e i sistemi fognari, i letti dei fiumi e dei torrenti. Evitare

di far costruire nelle aree ad alta criticità idrogeologica. Far rispettare la legge... Occorrono tanti interventi infrastrutturali... ed innanzitutto far rispettare le leggi, che ci sono!

Il clima peggiora sempre più e tanto ci porta a considerare e a prevedere che "tali fenomeni" si ripetano...e, l'incidenza dei fenomeni ci porta a danni, a volte, incalcolabili alle strutture, all'ambiente e alle persone.

***Troppo l'indifferenza!!! Anzi, troppi gli abusi... da tante parti...***

Cambiare rotta e subito...L'uomo e la politica... Abbiamo un riscaldamento di quasi un grado per secolo nella temperatura dell'aria in prossimità del suolo, quindi, maggiore quantità di vapore nel ciclo dell'acqua, evaporazione, condensa, precipitazione...

Gli amministratori e i governanti devono saperlo e devono riflettere e agire, operando...PROGRAMMARE, signori Amministratori, PER SERVIRE...

Piano piano spendano "lor Signori" per la "messa in sicurezza" onde evitare almeno di pagare danni alle strutture e soprattutto piangere per le vite umane.

La Natura, l'Ambiente esigono rispetto, altrimenti i dissesti geologici ci portano diritto a queste mostruose conseguenze con alte temperature, freddi improvvisi, siccità, alluvioni che, in poco tempo, comportano disastri con perdita di tutto quanto, i proprietari, come formichine, avevano ammassato...

Prudenza, prevenzione, rispetto, con spese a tempo, per prevenire i guai!

Amministrare comporta programmazione e servizio!

## 2013

Con i ringraziamenti a quanti hanno inviato i loro graditissimi auguri, li ricambiamo di cuore, con la certezza che ognuno goda l'anno nuovo in Salute, in Serenità, in Successi (in tutti i Campi).

Per la Nostra Rivista è sorta l'alba del Ventinovesimo Anno.

RicordateVi che siamo senza mezzi di sostegno (e senza prezzo in vendita).

*Siate generosi. Il versamento per il 2013 in C.C. P. n.13703848- Michele Sessa-Lancusi (SA)*

---

### ALLA SCOPERTA DELLA TERRA DI MEZZO

di GIUSEPPE JULIANO e PAOLO SAGGESE

---

L'Irpinia è terra di passaggio, perché è terra che sta al centro, al centro dei monti d'Italia, come ebbe a cantare duemila anni fa Virgilio. È terra collocata tra altre terre, tra la *Campania felix* e il Tavoliere delle Puglie, tra le montagne dei Lucani e quelle dei Sanniti. È dunque "Terra di mezzo", come l'ha definita efficacemente Giuliano Minichiello.

#### La terra dell'Infinito

L'Irpinia si può conoscere da più punti: Arrivando da Oriente, ovvero dalle Puglie, percorrendo la A 16 Canosa - Napoli, si prende la strada per Lacedonia e appena si arriva ad un'altura degna, nei pressi del paese, si può comprendere come l'Irpinia sia terra di vasti orizzonti e di silenzio. Così apparve a Francesco De Sanctis, nel 1875, quando intraprese il suo *Viaggio elettorale*:

*"... Rimasi solo. E mi affacciai subito. Era dinanzi a me una larga distesa di cielo. Mi pareva vedere lontano il Vulture, con la sua cima nevosa, fiammeggiante un giorno, e con le spalle selvose, onde si stende quel bosco infinito e quasi ancora intatto, che si chiama Monticchio. Qui è tanta poesia ..."*

Il Vulture domina l'orizzonte, ancor di più se si percorre la strada interna che da Lacedonia porta a Bisaccia. Così De Sanctis ne descrive il castello ducale:

*"... Poi mi condussero al castello, e mi mostrarono la stanza del Tasso. Chi diceva: è questa, e chi diceva: no, è quella. Mi fermai in una che aveva una vista infinita di selve e di monti e di neve sotto un cielo grigio. Povero Tasso! Pensai; anche nella tua anima il cielo era fatto grigio. Che vale bella vista, quando entro è scuro? Stetti un po' affascinato"*.

Stessa idea si trae da una descrizione di Bisaccia di Franco Arminio, che nel suo *Viaggio nel cratere* scrive:

*"A volte su quest'ultima loggia l'aria è così chiara che si può immaginare di vedere l'orario dei treni alla stazione di Foggia. Guardandosi intorno, invece, compaiono portali splendidamente intagliati, i palazzi dei nobili e le piccole case dei braccianti, i vicoli che finiscono a strapiombo su una campagna fatta di fazzoletti di terra lavorati con puntiglio e cura"*.

Lasciata Bisaccia, il percorso può seguire direzioni differenti. Avendo tra le mani il *Viaggio elettorale*, come un breviario, si può scegliere l'itinerario di De Sanctis, che dopo "Bisaccia la gentile", descrive "Calitri la nebbiosa", quindi "Andretta la cavillosa", "Morra Irpino" - oggi De Sanctis -, e Sant'Angelo dei Lombardi, "La mia città".

Nel racconto di Morra domina l'idea di un'Irpinia terra dell'Infinito:

*"Dunque una costa in pendio avvallata è Morra. Ed è tutto un bel vedere, posto tra due*

valloni. A dritta è il vallone stretto e profondo di Sant'Angiolo, sul quale premono le spalle selvose di alte vette, e colassù vedi Sant'Angiolo, e Nusco, e qualche punta di Montella, e in qua folti boschi che ti rubano la vista di Lioni. A sinistra è la valle dell'Isca, impetuoso torrente che va a congiungersi coll'Ofanto, e sopravvi ignudi e ripidi monti, quasi un anfiteatro, che dalla vicina Guardia si stende sino a Teora, e ti mostra nel mezzo il Formicoso, quel prato boscoso dietro di cui indovini Bisaccia, e ti mostra Andretta, e il castello di Cairano, avanguardia di Conza, e Sant'Andrea. L'occhio non appagato, navigando per quell'infinito, si stende là dove i contorni appena sfumati cadono in balia dell'immaginazione, e a dritta indovina Salerno e Napoli e vede il Vesuvio quando fiammeggia, e a mancina corre là dov'è Campagna. Non ci è quasi casa, che non abbia il suo bello sguardo, e non c'è alcun morrese, che non possa dire: io posseggo con l'occhio vasti spazii di terra".

### La terra della natura alla Doré

Il viaggiatore che arriva da Nord ed esce a Grottaminarda trova invece un paesaggio ricco di verde, di alberi d'alto fusto, di boschi e di vigne. Siamo nella terra del fiume Calore, nell'Irpinia del Calore e dell'Ufita.

Ci soccorre una celebre pagina di Mario Soldati, scritta in occasione della sua *Fuga in Italia*, insieme a Dino de Laurentiis, da Roma verso Torella dei Lombardi.

"Attraversiamo in velocità il ponte sul Calore, lasciamo la strada asfaltata, e ci ingaggiamo per la polverosa via di Taurasi. Siamo ancora incerti se dobbiamo, o no, passare da Paternòpoli. Queste strade secondarie sono segnate molto

sommariamente sulla nostra carta; e Paternòpoli, il nome di questo paese, il suono del nome di questo paese, Paternòpoli, ci affascina. 'Fuga da Paternòpoli' ci ripetiamo continuamente: sarebbe un bellissimo titolo per un libro. Ma tutti i nomi di questi paesi hanno uno strano incanto: Paternòpoli, Taurasi, Gesualdo, Fontanarosa, Villa Maina (sic), Frigento, Taverne di Frigento, Sant'Angelo dei Lombardi, Torella dei Lombardi, Guardia Lombarda (sic), Nusco. Lo stesso paesaggio si trasforma rapidamente sotto i nostri occhi; e man mano che ci allontaniamo dal ponte sul Calore e dalla strada asfaltata, abbiamo l'impressione di avanzare in una natura favolosa ed antica, la stessa dei quadri di Salvator Rosa e Massimo d'Azeglio, o dell'Ariosto illustrato dal Doré!"

Sensazioni in parte simili a quelle provate da Orazio, quando, insieme a Ottaviano, Mecenate, Virgilio e altri amici, da Benevento si recò a Brindisi, lungo la via Appia, nella primavera del 37 a. C. Orazio riconobbe allora Trevico e pensò alla sua Venosa, lambendo la verde Irpinia:

... Incipit ex illo montis Apulia notos  
ostentare mihi ...

"... l'Apulia comincia a mostrarmi le montagne a me note, che lo scirocco brucia: mai ne saremmo venuti a capo, se non ci avesse dato ricovero una taverna vicina a Trevico, piena di fumo da farci lacrimare, giacché ardevano nel camino rami verdi con tutte le foglie. Qui io me ne sto ad aspettare come uno sciocco, fino a notte fonda, una ragazza bugiarda; il sonno, alla fine, mi prende, tutto teso al richiamo di Venere ..."

A proposito di Trevico, il grande Ettore Scola ha descritto questo borgo, luogo della sua infanzia, e il suo "incontro" miracoloso con il cinema:

"Trevico, a 1100 metri sul livello del mare, è sempre squassato dal vento, anche d'estate: il telone ondeggiava, si gonfiava, tirava le corde. La piazza era come una nave, una grande nave in tempesta. Finalmente, quando si fece buio, accadde il grande evento e io vidi il primo film della mia vita: Fra' diavolo. [...] l'emozione della cerimonia, alla quale assistevamo come in una chiesa, era superiore al divertimento. Ricordo dove ero seduto, i bambini che erano vicino a me, i genitori dietro, e ... ricordo quel film, che

## Bottega D'Arte CELENTANO

(rame, ottone, ferro battuto)

di Vittorio Villari

Via Ponte don Melillo, loc. Pastenelle, 2

FISCIANO (SA)

*in seguito ho rivisto più volte, ma è l'unico di Stanlio e Ollio che non mi fa ridere".*

L'Irpinia, come tutto il Sud d'Italia, a partire dalla fine del Settecento e nel corso dell'Ottocento, diviene una delle mète del "Grand Tour" europeo, uno dei luoghi privilegiati da artisti e scrittori (si pensi ad esempio a Goethe) o a Henry Swinburne che nel percorrere la strada da Avellino a Montefusco, sino a Mirabella e Frigento, così descrive le "rovine" dell'antica Aeclanum e quelle della cittadina:

*"Non si sa da chi ed in quale periodo la città [Aeclanum] fosse stata distrutta; attualmente le uniche rovine presenti sono alcuni terrapieni, muri di pietra, frammenti di colonne di marmo e basamenti di statue di ordine dorico e corinzio. [...] Nel pomeriggio ci spostammo sei miglia a sud, verso Frigento, attraverso una vallata estesa, dove i nostri cavalli furono immersi nell'argilla quasi fino alle selle, sebbene non avesse piovuto per lungo tempo. La campagna era in gran parte arabile, ma scarsamente coltivata. Frigento è un luogo in rovina su di una collina, per lo più costruito miseramente, e poveramente provvista del necessario per vivere. I suoi abitanti, in numero di duemila, vivono della vendita di pecore, di maiali e di grano..."*

Sulla strada di Frigento s'incontra Gesualdo che fu mèta di Igor Stravinskij, uno dei più grandi musicisti del Novecento che, nel 1956 e nel 1959, sulle tracce del "principe dei musicisti", si spinse da Napoli sino in Irpinia, rievocando poi questo viaggio con notazioni di colore:

*"... Il castello di Gesualdo era allora la residenza di qualche gallina, una giovenca e una capra che pascolava, nonché di una popolazione umana che annoverava, in quel decennio antepillola e anti-maltusiano, un numero enorme di bambini ...". Anche da questo, comprendiamo quanto siano diverse l'Italia e l'Irpinia di oggi.*

L'Arcadia perduta

Il viaggiatore che si muove da Avellino resta incantato dai contrafforti e dalle vette selvose di Volturara, Montemarano, Serino, Montella, Bagnoli Irpino. I Monti Picentini sono ancora un luogo incantevole e incontaminato. Così affascinarono Giustino Fortunato il grande meridionalista, che nell'escursione del 30 luglio del 1883, ebbe queste sensazioni:

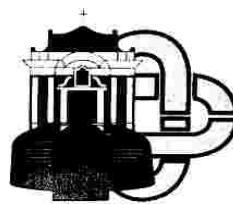
*"La veduta era estesissima a noi intorno, e dappertutto veramente - dai poggi irpini ai contrafforti lucani, dall'acuminato Vesuvio all'ampio Vulture sorridente, su monti e valli di mille colori, fra cielo e mare d'una sola tinta cilestrina, - dappertutto regnava dolcissima una quiete serena e splendeva ineffabile una luce tersa e dorata, una luce benigna, che dava all'animo non so che impressione profonda di calma e di riposo. Era una di quelle immense vedute così frequenti su l'alto Appennino, che distraggono più che non sogliono richiamare o fissar occhio..."*

Si ritiene che queste selve abbiano ispirato il più famoso libro del Quattrocento e uno dei più imitati della letteratura europea sino alla Rivoluzione francese, l'*Arcadia* di Iacopo Sannazaro:

Monti, selve, fontane, piagge e sassi  
vo cercand'io, se pur potesse un giorno  
in parte rallentar l'acerbo pianto;  
ma ben veggi'or che solo in una valle  
trovo riposo a le mie stanche rime,  
che murmurando van per mille campi.

Qui Alfonso Gatto, nell'estate del 1956, così descriveva l'altopiano del Laceno:  
*"magnifica prateria bislunga, dominata in*

## NEL SOLCO DI UNA TRADIZIONE



### CASSA RURALE ED ARTIGIANA BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DI FISCIANO

Corso S. Giovanni Battista  
Tel. 089.878990 - 089.951166

LANCUSI di FISCIANO (SA)

Filiale di MERCATO S. SEVERINO (SA)

Via T. Falco, 29 - Tel 089.8431144

Filiale di BRACIGLIANO (SA)

Via Donnarumma, 10 - Tel. 081.0018891

Filiale di MONTORO INF. (AV)

Via Risorgimento, 6 - Tel. 0825.062646



fondo dal gran dosso boscoso del Cervialto, chiusa d'ogni parte da chine vestite di faggi secolari, e traversata dal rivolo perenne della Tremola, che si raccoglie nell'angolo di libeccio e forma un lago ai piedi della ombrosissima Raja Magra". Questa terra ha ispirato un altro "viaggiatore" insolito, Pierre Hugot, un giovane tenente dell'esercito francese, che durante la seconda guerra mondiale, nella primavera - estate del 1944, fu a Nusco insieme ai suoi soldati, per acclimatarsi prima della battaglia di Cassino: "Tutto intorno c'è l'ammasso romantico delle montagne, il mantello rugoso della foresta e, più in alto, l'erba rasa delle cime, cosparsa di neve. Così è stata la mia prima visione di Nusco: un sole obliquo che modella i rilievi di ombre sfumate; una lunga scia di pulviscolo solare che attraversa da un capo all'altro la valle e che penetra, durante il percorso, nelle finestre del convento di San Francesco, posto come un dado sul cappello appuntito di un brigante degli Abruzzi. Nella penombra polverosa ed impercettibile della vallata risuona una campana, grave e lontana. C'è in questo paesaggio, una presenza di simboli, un richiamo così diretto all'anima che nessuno può restarne insensibile".

Eppure, pochi mesi prima, nel settembre 1943, qui aveva infuriato la guerra, come raccontano tantissimi viaggiatori e testimoni, da Soldati ad Edgardo Sogno, da Antonio La Penna a Gianni Raviele, a Pasquale Saggese.

### La terra dell'acqua e delle rupi scoscese

Il viaggiatore come Gard Lerner che viene dalle Puglie, potrebbe avere queste suggestioni:

*"I campi neri di cenere delle stoppie già bruciate, il caldo feroce di Vallata, Lacedonia, Candela. Ora siamo proprio nel mezzo, tra le province di Foggia, Avellino, Potenza. Fluendo a zigzag verso la Puglia, il fiume Ofanto reso brillante dal riverbero del sole sulle acque, lascia sulla destra Melfi, il monte Vulture e i colli lucani".*

Ma uno dei più illustri viaggiatori d'Irpinia è certo Giuseppe Ungaretti, che, nel 1934, seguendo il percorso dell'Acquedotto pugliese, ha compiuto un itinerario alla riscoperta di una terra dell'acqua, che dà origine all'Ofanto (il mitico fiume oraziano), al Calore e al Sele.

Ungaretti soggiornò a Calitri, e questa cittadina gli ispirò l'omonima poesia:

*Deposto dal torrente c'è un macigno Ancora morso dalla furia Della sua nascita di fuoco. Non pecca in bilico sul baratro Se non con l'emigrare della luce Muovendo ombre alle case Sopra la frana freme.*

*Attinto il vivere segreto*

*Col sonno della valle non si sperde;*

*Da cicatrici ottenebrate*

*Isola lo spavento, ingigantisce.*

Il luogo letterario ha favorito anche la musica di Vinicio Capossela, che, ne "Il ballo di S. Vito", in "Canzoni a manovella" e in "Ovunque proteggi", ricorda temi e pensieri della terra di Andretta e Calitri.

### La terra della notte, della fuga e del terremoto

Così la voce di Pasquale Martiniello che scorge le luci dei cento e più paesi d'Irpinia: *"Sulle cime dei flutti irrompenti / centoventi navi stellari, / piccole e grandi, con sparse lampare, / immobili e tacite sfidano i venti".* E non solo i venti.

Fra le decine di intellettuali e scrittori (da Vittorio Sermonti a Carlo Muscetta ad Antonio La Penna a Manlio Rossi-Doria) non può mancare Alberto Moravia che raggiunse l'Irpinia nei giorni del disastro dell'80. Poche righe della cronaca *Ho visto morire il Sud*, scritta per l'Espresso *"Eccoci a Lioni, dove atterriamo nel campo sportivo. Prima di tutto c'è una grande casa di sei piani, con tanti balconi, apparentemente intatta e abitabile. Ma dalle finestre si affacciano non già figure di donne incuriosite ma mucchi inerti di calcinacci. E, come su una faccia devastata da una malattia immonda, crepe nere e tortuose serpeggiano per l'intonaco bianco. Poi, ad una svolta, scorgiamo in una specie di anfiteatro di macerie, una folla immobile e silenziosa che guarda tutta quanta verso un solo punto ..."*

### Verso il centro d'Italia: la Mefite

L'Irpinia non è solo luogo d'idillio; è anche *mater* e "matrigna". Questo aspetto funesto era stato già descritto da Virgilio nel settimo

libro dell'*Eneide*, quando identificava nella Valle d'Ansanto (nel territorio di Rocca San Felice) la porta degli Inferi

*Est locus Italiae, medio sub montibus altis,  
nobilis et fama multis memoratus in oris,  
Ampsanti valles ...*

Un luogo sotto i monti al centro d'Italia famoso: la valle d'Amsanto: il fianco boscoso d'un colle con alberi densi la chiude;

#### *La terra di Francesco, Guglielmo e Gerardo*

L'Alta Irpinia è anche terra dello spirito: il Santuario di San Francesco a Folloni di Montella, dove si respira un ascetismo e una spiritualità pienamente francescani; l'Abbazia del Goletto, fondata da san

Guglielmo, nel territorio di Sant'Angelo dei Lombardi, incantevole nella sua bellezza desolata e maestosa. Scrive Emilia Bersabea Cirillo:

*"il Goletto, magica al centro di un mondo magico. Perché il Goletto è lo spirito che si fa pietra, è una preghiera che si rincorre, è la semplicità delle forme, è quello di cui si ha sempre bisogno, è la fragilità degli eventi, è la madre che accoglie".*

Accanto alla religiosità ascetica, v'è quella più popolare: San Gerardo a Materdomini.

Insomma della varietà e della ricchezza di questa terra bellissima, ognuno potrà intimamente o con enfasi esclamare con Mario Soldati:

*"Irpinia, si chiama questa regione, e non la conosco. Com'è varia e bella l'Italia!"*

## TUTTO NUOVO IL XXIV CONCORSO NAZIONALE

### " L'ECOLOGIA : Ambiente e Natura"

Perché, come sempre, la Cultura possa dare una mano alla Natura, L'Areopago Letterario ha bandito il XXIV Concorso Nazionale "L'Ecologia: Ambiente e Natura" di Poesia e Pittura, la cui cerimonia di premiazione si terrà nell'Aula Consiliare "Gaetano Sessa" del Comune Città di Fisciano (Salerno) sabato 11 maggio corrente anno, alle ore 17,00.

Riservato ad opere inedite e mai premiate in altri Concorsi, aperto a tutti i Poeti di lingua italiana e ai Pittori, su "tema ECOLOGICO.

**POESIA** (in lingua e/o vernacolo): fino a tre liriche, max 40 versi ognuna, in sette copie, con in calce nome, cognome ed indirizzo dell'Autore.

**PITTURA** a) "Clelia Sessa", senza limiti nelle dimensioni e nelle tendenze pittoriche.

b) "Diego Fiume"- per pittura e poesia - partecipano giovani fino a 16 anni.

**NESSUNA TASSA E' DOVUTA** (al solo fine però di sopperire alle spese postali,

telefoniche e di stampa, il Concorrente potrà far pervenire gentilmente un contributo di Euro 15, alla Segreteria del Concorso in via Ciro Nasti 17 in 84084 Lancusi di Fisciano (Salerno), -in uno con le opere- entro e non oltre il 13 aprile 2013 ( c.c.p. 13703848-Michele Sessa).

Tre i Premi in Euro per ogni Sezione: Al 1° *classificato*: Euro 500,00 e Pergamena; al 2° *classificato*: Euro 300,00 e Pergamena; al 3° *classificato*: Euro 200,00 e Pergamena.

I Vincitori che risultano provenire da località oltre cento chilometri, saranno ospitati in albergo e fruiranno della colazione del mattino successivo.

Eventuali Menzioni D'Onore a giudizio della Giuria.

Per la Sezione Pittura e Poesia giovani "Diego Fiume", Targhe e Coppe.

Tutti i Partecipanti saranno avvertiti in tempo ed il Giudizio delle Commissioni esaminatrici è definitivo ed inappellabile.

## LA CHIESA UNA – SANTA – CATTOLICA - APOSTOLICA

di Mons. MICHELE DE ROSA\*

Il nome “Chiesa” deriva dal latino “ecclesia” che a sua volta è una parola derivata dal greco “ekklesia”.

Il termine “ekklesia” non è di uso esclusivamente cristiano o biblico. Lo troviamo anche nel mondo profano per designare l’assemblea plenaria ufficiale del popolo.

La “ekklesia” significa perciò la riunione in atto della *polis*, della città, di modo che, fuori dall’assemblea, questa non si può chiamare “ekklèsia”.

Nell’Antico Testamento troviamo il termine ebraico *qahâl* che nel suo significato fondamentale indica una moltitudine di persone raccolte insieme, di qualsiasi genere esse siano. Particolare significato acquista il termine nell’espressione composta *qahâl Jahwè* che diventa così assemblea o comunità di Dio.

### **La Chiesa popolo di Dio.**

La Chiesa è come un prisma. Non è possibile abbracciarla con un solo sguardo. Per questo la Sacra Scrittura presenta la Chiesa con 80 immagini: campo, vigna, vite, ovile, gregge, edificio, rete, sposa, madre, tempio, corpo, etc.

Ma l’immagine più ricca di significato è senza dubbio quella di “popolo di Dio”, tant’è che la *Lumen Gentium* dedica tutto il capitolo II proprio a questa immagine della Chiesa.

I teologi sono concordi oggi nel ritenere che il cuore della predicazione di Gesù è il Regno di Dio: regno escatologico, religioso, è per tutti; per entrare in questo regno c’è bisogno di un cambiamento radicale (*metànoia*), un regno non esclusivamente futuro né completamente presente.

La Chiesa è “germe, segno e strumento” del Regno di Dio. Chiesa e Regno di Dio non coincidono. Il Regno abbraccia tutti gli uomini mentre la Chiesa è la concretizzazione storica del Regno di Dio e ha il compito, con la sua opera di evangelizzazione, di introdurre in questo regno “eterno e universale, regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace” (*Prefazio solennità di Cristo Re*).

### **Chiesa particolare o locale.**

La Chiesa di Dio si manifesta fin dall’inizio come Chiesa particolare o locale R. Penna, *Le prime comunità cristiane*, Carocci Editore, Roma 2011, pagg. 13-30..

Il Concilio ecumenico Vaticano II usa indifferentemente *Ecclesia localis* e *Ecclesia particularis*, preferendo la seconda alla prima.

La Chiesa locale è essenzialmente la convocazione (*ecclesia*) dei credenti in Cristo in un luogo determinato. Essa è l’incarnazione, l’attualizzazione, l’epifania, la manifestazione della Chiesa universale. Come in ogni frammento dell’ostia consacrata è l’intero corpo di Cristo, così in ogni Chiesa locale è veramente presente, vivente e operante la Chiesa di Cristo, una santa, cattolica ed apostolica. Elementi costitutivi della Chiesa locale sono la Parola di Dio, annunciata e proclamata, che chiama, convoca, raduna, interpella comunicandoci l’esperienza stessa degli apostoli che vissero a contatto diretto con Gesù. La suprema espressione della Chiesa locale è l’Eucarestia, mezzo e fine dell’unità. Questa consapevolezza faceva dire al grande teologo Henri De Lubac: “La Chiesa fa l’Eucarestia” e “l’Eucarestia fa la Chiesa”.

La Chiesa locale, mentre trova

nell'Eucarestia il suo centro, ha nel vescovo il segno dell'unità. Nella *Christus Dominus* si dice che "i singoli vescovi, ai quali è affidata la cura di una Chiesa particolare, sotto l'autorità del Romano Pontefice, come pastori propri, ordinari ed immediati pascono nel nome del Signore le loro pecorelle ed esercitano a loro vantaggio l'ufficio di insegnare, di santificare e di reggere" (n. 11).

Il terzo elemento costitutivo della Chiesa locale, il più profondo, è lo Spirito Santo, che è il principio di vita della comunità, della sua unità, del suo ordinamento.

#### **Proprietà o "note" della Chiesa.**

"Note" o "segni" o caratteri distintivi atti a far riconoscere, per parte di chi la osserva attentamente, la vera Chiesa di Cristo, sono: unità, santità, cattolicità, apostolicità. Sono proprietà dinamiche da realizzare in maniera sempre più perfetta.

L'unità comprende: unità di fede, unità di culto, unità di vita o di comunione.

La Chiesa è santa perché santi sono gli elementi che la costituiscono (la Parola di Dio, i sacramenti), ma deve diventare sempre più santa nei suoi membri.

È cattolica, universale, perché diretta a tutti gli uomini; aperta a tutti.

È apostolica perché fondata sugli apostoli inviati al mondo per manifestare l'amore del Signore.

#### **I laici e la gerarchia.**

All'interno del popolo di Dio troviamo i laici e la gerarchia.

La *Lumen Gentium* dice: "L'indole secolare è propria e peculiare dei laici (...). Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio (...). A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che sempre siano fatte secondo Cristo, e crescano e siano

di lode al Creatore e al Redentore" (n. 31).

Ma un popolo, una comunità ha bisogno di una guida, di un pastore che porti il suo popolo per pascoli erbosi. Una comunità senza guida cade nell'anarchia.

Il ministero gerarchico è uno dei servizi essenziali, per la comunione ecclesiale, ad ogni generazione di cristiani.

I componenti della gerarchia cattolica sono il Papa, i Vescovi, i presbiteri e i diaconi. La guida di tutta la Chiesa è il Papa. Gesù ha conferito a Pietro il primato su tutta la Chiesa (Mt 16, 13-20 e Gv 21, 15-17) per confermare i cristiani nella fede. Non si tratta di un primato d'onore ma è un primato di servizio, anche se necessariamente importa il momento dell'autorità. I Vescovi, successori degli apostoli, nella Chiesa hanno il compito, l'ufficio, come si dice, di insegnare, santificare, governare. Ai presbiteri, a loro volta, spetta particolarmente il servizio della Parola, il servizio dei sacramenti e il ministero della carità pastorale. Il diaconato, infine, è un ministero (= servizio permanente), come già l'episcopato e il presbiterato, che viene conferito attraverso il sacramento dell'Ordine e che perciò fa parte dei ministeri ordinati. Il diacono è il sacramento di Cristo servo. Egli non solo deve servire ma deve suscitare lo spirito di servizio tra i cristiani portandoli ad essere un cuore solo e un'anima sola.

Negli anni ottanta la Conferenza Episcopale Italiana ha pubblicato un documento intitolato : *Una Chiesa tutta ministeriale*. Tutti nella Chiesa hanno un loro compito. La *Lumen Gentium* definisce la Chiesa corpo di Cristo in cui ogni membro ha un suo ruolo e che vive con l'armonico funzionamento di tutte le membra.

Tutti dobbiamo compiere nella Chiesa il nostro dovere di cristiani perché essa sia sempre più "in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano".

\*Vescovo di Cerreto Sannita-Telese-Sant'Agata dei Goti

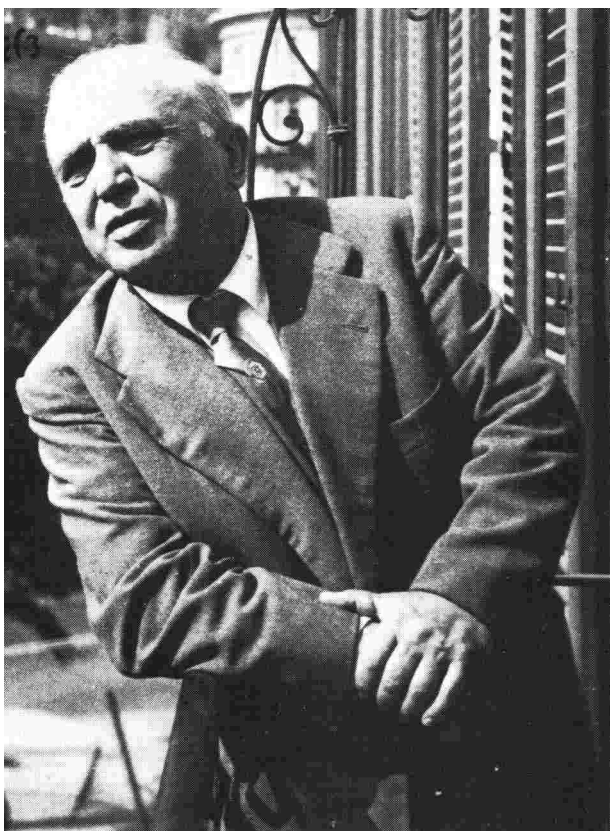


## IL PATRIOTTISMO UMANO E POETICO DI E.A.MARIO

Un Saggio di VINCENZO AVERSANO\*

Giovanni Ermete Gaeta è una personalità umana e poetica così variegata e complessa che, per rendergli totale onore, bisognerebbe definirlo "poeta anche della patria". Il tema "patriottismo" è infatti uno dei tantissimi che egli ha affrontato e personificato nella sua sterminata produzione di poeta e canzoniere.

Eppure, da un altro punto di vista, si potrebbe sostenere che tutta la poesia eamariana sia intrisa di patriottismo in senso lato, cioè di un entusiasmo di base nel cantare col medesimo ardore, oltre il tema patriottico, temi lirico-amorosi, di paesaggio, di costume, satirici, drammatici e via dicendo. Si aggiunga la perenne avversione del nostro uomo-poeta all'esterofilia, sia nei contenuti (quando trattava di temi "italiani" o "napoletani"), sia nella forma e nell'uso della scrittura, che fu indifferentemente la lingua nazionale italiana o quella "nazionale"-napoletana. Preciso che quest'ultima non significava strettamente "partenopea" ma lingua del Regno di Napoli: sostengo da sempre che la civiltà napoletana (e quindi la sua lingua e la canzone in particolare) sia il risultato degli apporti da tutte le province del regno, che la capitale ha avuto l'enorme merito di fondere in un grandioso e inimitabile crogiuolo.



E. A. Mario (Giovanni Gaeta)

Come si vede, nonostante le apparenze, l'argomento da svolgere è tutt'altro che semplice, vuoi perché in generale il termine "patria" si presta a molteplici interpretazioni e strumentalizzazioni, vuoi perché il patriottismo di E.A. Mario va ricercato un po' dappertutto nella sua scrittura letterario-musicale, sicché andrà precisato a quale patria, e impersonata da chi e da cosa, di volta in volta egli si riferisca ...

Orbene, per cominciare a sviluppare il discorso, trovo utile avvalermi proprio di considerazioni fatte dal prof. Carmine Manzi in un convegno, da me organizzato a Coperchia quasi 15 anni fa, su "G. Ermete Gaeta, questo sconosciuto", considerazioni che il professore volle a m a b i l m e n t e rendermi per iscritto negli Atti, stampati sempre a mia cura. Afferma dunque il Manzi, trovando in m e p i e n a condivisione, che G. G a e t a << f u

contemporaneamente [attenzione a questo avverbio!] il poeta della Patria e il poeta di Napoli. Una figura complessa, massiccia, dalle cento sfaccettature: prima l'orgoglio del Piave e il suo nome legato a *Santa Lucia luntana* ma poi non preferiva più e non voleva essere ricordato soltanto per questo o per le canzoni delle gesta d'oltremare./ Diceva il Costagliola ch'egli è il Signor Tutto della canzone napoletana, ma Elvira

Donnarumma e Gennaro Pasquariello affermano che non è nemmeno giusto né che egli vivesse alle spalle di un fiume né che alle sue spalle fosse l'Oceano. E.A.Mario voleva invece essere ricordato per la sua poesia agreste, quella che più lo collegava alle sue radici. L'amore per la terra, per la sua terra, riemerge in lui come un qualcosa di innato, d'istintivo, gli canta dentro, soprattutto l'amore per questa terra>> (p. 53) [il professore si riferiva alla Valle dell'Irno e al Sanseverinese].

Il Manzi dunque mi consente di sostenere che la grandezza di Mario è nell'aver compreso che la patria per così dire locale (Napoli, Pellezzano, il Sud) non confligge con quella nazionale, che possono cioè convivere tranquillamente in una persona due "scale geografiche" di patriottismo: un discorso attualissimo, tanto che oggi in Geografia economica e culturale si parla di "glocale" come via privilegiata allo sviluppo e, più in generale, si sostiene che in ogni *cittadino* (non *suddito* di una patria autoritaria..) può tranquillamente coesistere l'amore per la propria terra d'origine, per l'Italia, per l'Europa e per il mondo. Anzi, è proprio l'istituzione *Stato* che dovrà fare spazio (nel caso nostro) all'Europa e, in prospettiva, a un governo mondiale, mentre per converso non potrà opprimere le legittime patrie locali, alla cui salvaguardia e rappresentanza politica i costruttori risorgimentali dell'Italia ben pensavano, con un progetto assolutamente federale. Poi, come si sa (o si dovrebbe sapere), per una serie di motivi (la paura del brigantaggio nel ventennio postunitario, la corruzione delle amministrazioni locali, l'adozione sabauda del modello centralistico alla "francese", l'ideologia del militarismo, sostenuto dalle forze economiche fabbricanti cannoni e arnesi da guerra), hanno ritardato questo progetto, che naturalmente dovrà attuarsi, diversamente da come vorrebbe la "Lega", nel rispetto dello sviluppo equilibrato del paese e non a danno di questa o quella regione amministrativa e/o storico-culturale.

Ebbene, E.A.Mario a queste idee già c'era avveniristicamente arrivato! Varie e convergenti sono le prove a sostegno e si

ha solo l'imbarazzo della scelta. Mi limito alle prove di natura letteraria: tanto per cominciare, nell'ultima parte di una sua raccolta poetica ("Vangelo", e preciso subito che si tratta di un vangelo laico ma non molto diverso da quello cristiano) c'è una sezione intitolata *Fraternità vernacola*, con 21 traduzioni in napoletano (quasi tutti sonetti) di componimenti scritti nelle lingue regionali e subregionali o cittadine di tutta Italia: triestino, vicentino, veneziano, veronese, meneghino, romagnolo e bolognese, piemontese, genovese, pisano, fiorentino, spoletino, romanesco e fanese, leccese, siciliano e sassarese. La Signora Bruna, sua figlia, mi assicurava che il papà conosceva tutti quei dialetti, era un mostro di versatilità: e ove se ne volesse avere parziale conferma, basterebbe ascoltare la sua interpretazione vocale della canzone *Madonnina blu*, in lingua veneta, che peraltro è incisa in una cassetta allegata all'eccellente volume "E.A.Mario: leggenda e storia", scritto da Bruna Catalano Gaeta nel 1989, per i tipi della Liguori di Napoli (un volume dal quale non si può prescindere per avviarsi alla comprensione del suo grande papà).

Ancora oggi Egli non cessa di stupirci. Trovo eccezionale che già negli anni Venti del secolo scorso un uomo simile sostenesse la moderna idea secondo la quale i dialetti sono manifestazioni linguistiche che, lungi dal dividere il popolo italiano, ne rinsaldano i vincoli nazionali: l'idea di un "federalismo vernacolo" dalla forte caratterizzazione evangelica-laicale. Chi si aspettava un E.A.Mario propugnatore, comunque, di una "patria qualunque", e quindi "interventista" rispetto al primo conflitto mondiale, collaborazionista del fascismo dopo, resterà fortemente deluso. Tanto per essere precisi, Egli fu contro quella guerra e contro tutte le guerre, non ha mai voluto prendere la tessera del Fascio e, se pure ha talora collaborato col Ministero della Cultura del Ventennio e partecipato a manifestazioni dell'epoca (del resto, a parte poche eccezioni, mi si trovi uno che non collaborasse...), lo ha fatto sempre per amore di una Patria esistente oltre (e prima) dei governi pro-tempore, una Patria più profondamente e mazzinianamente, e quindi religiosamente

identificata col Popolo italiano.

Scopriamo ancor di più le carte su cosa considerasse "Patria" G. Gaeta come uomo e come poeta. Egli non amava tanto, in quanto tale, l'apparato statale (militare, burocratico-amministrativo, politico), né la sola componente "ufficiale" delle manifestazioni patriottiche pubbliche, specie quando assumevano il carattere retorico delle trombonerie nazionalistiche. Non è che le disprezzasse, ovviamente, ma nel suo intimo preferiva a questo involucro esterno la sostanza del popolo e dei suoi sentimenti, il suo senso di appartenenza al destino comune della Nazione. Si può dire che amava più la Nazione che lo Stato. Perciò rifiutò la croce di guerra ("dite a Sua Maestà che tengo già tante croci nella mia vita") e fu pedinato per anni dalla forza pubblica; perciò, al di sopra delle parti, aiutò anarchici durante il fascismo e fascisti perseguitati dopo il fascismo. Ecco il motivo per cui era sospettato dai governi, ecco perché urtava la suscettibilità delle autorità: egli badava alla sostanza, ai valori alti, al di là delle etichette. E, quando si trattava di criticare il popolo "basso", quello ignorante che poco comprendeva.. (contro cui non era razzista, però), beh, lo criticava: anche nel dialetto della sua poesia, egli preferisce usare un tono più alto della parlata popolare (si legga *'A Pusia Signora*). Su questo ci sarebbe molto da dire, ma non è questa la sede più opportuna.

Per offrire altre dimostrazioni poetiche del suo amor di patria, vale la pena tornare al "Giovannino" dei vent'anni, già autodidatta zeppo di letture di ogni tipo (letterarie e storico-politico-eventuali). Mentre a Genova fervono i preparativi per commemorare il centenario della nascita di Giuseppe Mazzini (1805-1905), nel 1902 di tasca sua si reca a Genova con una cinquantina di copie (stampate sempre di tasca sua) di una sua opera intitolata *Canzone di Mazzini*, un poemetto di 999 novenari suddiviso nei tre periodi-simbolo della biografia mazziniana (Marsiglia, 1830-34; Berna, 1834-49; Roma, 1849-72). Cediamo la parola alla figlia Bruna: <<era un'ode di poderoso volo, animata da un certo impeto carducciano. Al mattino, sotto una pioggia

torrenziale, egli se ne andò a piedi a Staglieno [località dove sorge il Cimitero Monumentale di Genova], ad offrire il suo voto al grande Spirito, solo, schivo di cortei, di musiche, di bandiere, per un Apostolo missionario immolato per la fratellanza e la giustizia fra i popoli>> (p. 21). Ecco E.A. Mario per l'Europa e il Mondo...

E questo, dopo aver fatto omaggio dello stesso poemetto ai componenti la redazione de "Il Lavoro" di Genova, primo fra tutti il Direttore, Alessandro Sacheri, che gli aprì le porte del giornale e che diventerà suo intimo amico ed estimatore, tanto che poi la "A." dello pseudonimo E.A. Mario, rifletterà appunto l'iniziale di Alessandro. Per la cronaca, a parte la "E." (iniziale del suo secondo nome Ermete), il nome "Mario" è legato alla direttrice della rivista letteraria "Il Ventesimo" di Bergamo, una anarchica d'origine polacca, la quale si firmava con lo pseudonimo maschile (*Mario Clarvy*), e che ebbe una storia sentimentale col Nostro e ne accettò poesie e saggi critici: in riferimento a questo e al precedente episodio, interessa qui rimarcare, più che le vicende biografiche (l'occasione dell'impiego postale a Bergamo, che permise a "Giovannino" di visitare anche i luoghi di un altro grande del Risorgimento, Alessandro Manzoni), interessa – ripeto – la formazione ideologica mazziniano-anarcoide di E.A. Mario e il suo spirito ribelle, in nome dei grandi ideali dell'amor di patria, della lealtà, dell'onore, della sincerità, dell'anticonformismo, che non a caso volle incidere nel suo nome d'arte. Ciò è testimoniato anche dalla composizione, nel 1904, a soli 20 anni, di *Sonetti rossi*, 14 componimenti che celebrano episodi gloriosi del Risorgimento: le giornate di Brescia, di Milano e di Venezia, l'avventura di Pisacane, la Comune di Parigi, Garibaldi e i Mille, la difesa della repubblica romana. Non è alta poesia, ma è ricca di empito eroico in versi molto gonfi ed eruditi, sempre sullo stile carducciano.

In seguito, dopo i riconoscimenti ufficiali avuti come autore del Piave, il Nostro poeta – come un poco tutti di fronte a un "dato di fatto" – si sposta su una posizione filomonarchica, in quanto riconosce nella storia della dinastia sabauda, a partire dal Conte



Biancamano e fino a Vittorio Emanuele III, una caratura di eroismo effettivo: scrive dunque, in occasione della celebrazione del 25° anno di ascesa al trono dell'ultimo regnante, una raccolta di canti e poesie (*I parentali sabaudi*), con lo stesso entusiasmo di sempre, una caratteristica del suo temperamento. E' l'epoca in cui (1924) chiama anche "Italia" la sua terza adorata figlia, facendo sì che sua moglie Adelina, incinta, tornasse dall'America, per partorire appunto in Italia.

Insomma, biografia umana e biografia poetica si intrecciano a ribadire il forte senso di appartenenza italiana di E.A.Mario. Ora, se i 21 sonetti di *Fraternità vernacola*, come abbiamo visto, sono già una bella lezione per Bossi e leghisti, questa lezione continuerà in una raccolta successiva a *Vangelo, Cerase*, del 1929, fatta tutta di sonetti, tra i quali uno intitolato "LL'Italia una", che merita di essere citata per esteso, a beneficio di chi avesse ancora dei dubbi. Un sonetto dall'aria semplice e sbarazzina, piena di senso pratico (un'altra variazione delle sue corde poetiche..) più che di enunciazioni sacre:

LL'Italia una

Ll'ammore 'o faccio dint''a patria mia:  
'stu core saglie e scene p''o Stivale,  
e 'o libro d''o ppassato è tale e quale  
a 'o libro addò se studia 'a geografia

Ce sta 'o Piemonte, ce sta 'a Lombardia,  
ce sta 'a Sicilia, ll'Italia Centrale...  
E nun ce manca Roma Capitale:  
cerca, e ce truove 'a breccia 'e Porta Pia.  
A Napule ll'ammore è na canzone  
doce, gnorsì. Però me so' mparato  
ca è tramuntato 'o Regno d''e Burbone.

Napulitane cu Napulitane?  
Gnorsì, gnorsì... Ma 'o Regno s''è allargato?

Ll'Italia è fatta? E i' faccio ll'italiane!

Questa riconversione esterna, tuttavia, suggerita da una situazione storica che appariva irreversibile, non è mai stata del tutto accettata interiormente. I grandi ideali mazziniano-repubblicani sui quali si era

formato, fervono sempre in lui e provocano, a mio modesto avviso, un perenne conflitto esistenziale, ben riflesso nella sua produzione letteraria e musicale. C'è una continua oscillazione, nei suoi versi, tra il poeta popolare genuino e per forza di cose apostolo alla Mazzini, rivoluzionario alla Masaniello (cui pure ha dedicato versi), da una parte e, dall'altra, il poeta indotto dall'evoluzione della società industriale a diventare borghese, a firmare i suoi "pezzi" e farsi pagare il prodotto del suo ingegno (io penso, tuttavia, che sia stato il 75% la prima cosa e il 25% la seconda).

Ed ecco nascere opere a mezza strada tra "ufficialità" e "popolarità", tra "intimismo" ed "epicità". Ciò è vero anche rispetto a vere opere d'arte, come "La Leggenda del Piave" e "Santa Lucia Luntana". Sarebbe troppo scontato, e anche comodo, soffermarmi a lungo su questi capolavori. Mi limiterò invece a pochi cenni, giacché voglio lasciarmi spazio per segnalare altre prove poetiche meno note, che ugualmente "trasudano" e talora "gridano" amor di patria. Beh, sul Piave si è detto tutto, perfino che fa il pari al *Carmen saeculare* di Orazio, perché, come quello segnò l'inizio dell'Impero romano, così questa canzone segna l'inizio di una nuova era di consapevolezza della nazione italiana (Andrisani, pp. 64-65). C'è del vero in questo giudizio. E difatti fu un inno che fece di E.A.Mario un *Uomo simbolo* della Italianità risvegliata contro lo straniero, testimone e interprete dell'epopea sociale e nazionale, purtroppo negli aspetti bellici, dei quali l'autore avrebbe fatto volentieri a meno. Tuttavia, già prima, nel 1915, di fronte alle provocazioni della stampa tedesca che, come ci ricorda Bruna, «aveva beffeggiato l'esercito italiano con la frase: "Verranno a combattere contro la Germania e l'Austria i <<briganti delle Calabrie>>, i <<mafiosi>> della Sicilia e i <<posteggiatori>> di Napoli» (p. 36), E.A.Mario si sente punto nell'orgoglio di napoletano-patriota e risponde con una canzone stampata nell'edizione Bideri della "Piedigrotta", da lui curata, perché rappresentava e rimane la manifestazione più genuina dell'ethos napoletano: una canzone che, peraltro,



predice la vittoria italiana...

Serenata all'Imperatore

Maestà, venimme a Vienna,  
venimme cu chitarre e manduline,  
pecché sunammo 'a penna  
pecché tenimme 'e guappe concertine...

Tutt'e pustigliature  
ca stanno pe' Pusilleco e 'ncità,  
cantante e prufessure,  
cu suone e cante v'hann''a fa scetà.

E 'o riturnello fa:

«Mio caro Imperatore,  
primma ca muore, 'a vide 'a nuvità:  
ll'Italia trase a Trieste  
ce trase e hadda restà!»

Della canzone più celebre sull'emigrazione, che canta la nostalgia per il borgo di S. Lucia, si può ugualmente dire che si tratta di una epopea meridionale eroica e patriottica sul versante dei movimenti demografici transoceanici, dove non si odono rombi di cannoni o crepitii di mitraglie, ma che comportò il silenzioso sacrificio di molti milioni di italiani, soprattutto meridionali, tra la fine dell'800 e l'inizio della I Guerra Mondiale.

Non si dimentichi tuttavia che il nostro autore, su questa dolorosa problematica assolutamente patriottica, lo ribadisco, ha scritto fior fiore sia di canzoni (da *Core furastiero* a *Cantano ll'emigrante, passando per Mamma sfortunata*, nota pure come *'A seggia elettrica*) sia di versi: basterà citare i titoli delle 13 composizioni, talora musicate, all'interno della raccolta *Vangelo*, che sono una *summa* delle diverse sfaccettature psicologico-esistenziali dell'individuo e del sentire collettivo degli emigranti (scrivo solo i titoli, perché già da sé eloquenti: *Arrivederci...*, *Fore mare, Nustalgia, Tre fare, Dummeneca (a bordo), Tre classe, Canzona d'a terza classe, 'A stella puverella, Mare straniero, Lettera 'a ll'Estero, Cronaca 'e buordo, 'O testamento, Dduie sturnelle*).

Parimenti, sulla tematica del soldato in guerra e della sua martoriata affettività, come degli sconvolgenti effetti collettivi del

conflitto, si potrebbe fare un elenco assai lungo, sia di canzoni che di poesie: *Marcia 'e notte, Le rose rosse* (pacifista) e *Soldato ignoto* (attenzione: entrambe in italiano), *Passa 'a Bandiera, LL'Italia, Priggiuniero 'e guerra* (un poveretto che torna e trova la moglie risposata, perché lo dava per morto).

Perfino nel secondo dopoguerra E.A.Mario torna con grande successo sul tema, con una *Rapsodia scenica sul soldato*, in italiano, nella quale celebra il contributo dei meridionali alla Grande Guerra, il sangue versato che unisce tutto un popolo. E nello stesso periodo (1948), con minor successo, pubblica un poema in 162 sonetti in napoletano, dal titolo *'O quarantotto*, che narra con dovizia di dati e di riferimenti storici a fronte, i riflessi a Napoli e nel regno borbonico delle vicende politico-diplomatiche, belliche e rivoluzionarie europee (una sorta di ritorno alle prime prove letterarie mazzinianeggianti, una fatica immane, in cui si evidenziano le svariate letture dell'Autore). Ed ecco poi la testimonianza che, al di là delle bandiere, delle cerimonie tronfie e retoriche con banda e autorità, l'amore al popolo italiano e napoletano combattente è profondo: *Surdato ca tuorne* testimonia di una onestà intellettuale e di una sensibilità non comune verso gli sconfitti della II Guerra Mondiale, che al loro rientro vengono beffeggiati dalla gente (ecco un caso in cui E.A.Mario si dissocia anche dalla *vox populi*).

*Suldato ca tuorne*

Nisciuno t'aspettava 'a stazione,  
suldato ca tuorne, pecché...  
L'Italia nun è cchiù 'na nazione...  
so' triste sti juorne pe' tte!  
L'Italia nun è chella 'e ll'ata vota:  
mo tuorne, ma nisciuno te saluta!  
Gnorsì, nun hé vinciuto,  
'a guerra s'è perduta, 'o saccio, 'o saccio:...  
Ma tu, ca sì suldato, hé combattuto...  
Tu sì 'o suldato? E i' t'abbraccio!

E che dire di *Tammurriata nera*? Pochi sanno che l'ha scritta lui, col consuocero Nicolardi e su questo mi ci arrabbio perfino. Essa nasce da un sofferto sentimento per la tragedia delle donne di Napoli durante

l'occupazione alleata ed è un capolavoro di antirazzismo e di intercultura sognata, ciò che purtroppo non è stato compreso da certi interpreti successivi, inutilmente e stupidamente salaci di fronte a una nascita "color cioccolato", pessimi epigoni di una versione troppo superficiale e banalizzata della Nuova Compagnia di Canto Popolare, col codicillo finale che – se è giustificata dall'intento di creare l'ambientazione – finisce per stravolgere l'autentico significato di una canzone profondamente dolente e patriottico-popolare (anche nella scelta del genere *tammurriata*).

Voglio concludere, per esaltare il genio del nostro compaesano oltre l'orizzonte italico e napoletano, con alcuni riferimenti musicologici non miei, che allargano la prospettiva interpretativa di E.A.Mario verso la mediterraneità e la Grecità classica. Parliamo sia del Piave, sia di una notissima e struggente composizione (*Canzona appassionata*), sia di un'altra che mi perdonerete se chiamo "patriottico-locale", quella dedicata alla fontana degli innamorati delle nostre contrade, *Funtana all'ombra*, un immenso capolavoro di versi e musica (melodia e armonia). Ebbene, secondo Pietro Andrisani, in tutte e tre questi pezzi si sentono echi melici grecizzanti di un DNA lontanissimo: «*La Leggenda del Piave*, ad esempio, è stata costruita su di una scala *pseudo-dorica* che per i Greci doveva avere un carattere essenzialmente fiero, marziale, educativo; mentre nell'impianto di *Canzona*

*appassionata* prevale l'elemento ionico che per gli Elleni doveva adornare di note poesie d'indole patetica, dagli avvincenti affetti o da struggenti desideri; *Funtana all'ombra*, infine, si crogiola su di un'*harmonia pseudo-misolidia* d'indole amorevole e di natura agreste».

«Nell'idea che i suoi canti gli sarebbero sopravvissuti, continua l'Andrisani, E.A.Mario se ne dipartì sillabando alla figlia Italia, con l'ausilio di un alfabetiere, l'incompiuto «sto morendo...». Certamente egli voleva terminare la frase con un imperioso punto interrogativo... «poi abbandonò il capo sul braccio di lei e chiuse gli occhi per sempre», racconta Bruna Catalano Gaeta nella biografia di E.A.Mario. E così prosegue: «Abbandonando il capo sul braccio della figlia Italia quella frase incomposta, interrogante ed imperativa, allo stesso tempo, acquistò un valore emblematico. Egli voleva esprimere il noto concetto del grande cantore venosino che recita: *Non omnis moriar* (Non tutto morirò)» (pp. 67-68).

Mi si permetta di immaginare che, appoggiandosi alla figlia nominalmente simboleggiante la Nazione italiana, Giovanni Gaeta ribadiva sì la sua tenerezza di padre ma forse, allo stesso tempo, lasciava il timbro di uomo-poeta innocente, sincero e ardente patriota.

\* Docente Emerito Università degli Studi di Salerno

CASA DEI FIORI

**di ANTONIO SIMONE**

**FIORI - PIANTE - ADDOBBI**

Via Del Centenario - LANCUSI

Tel. 089.878766

*Panificio - Biscottificio*

**Roberto Franco**

Via Ten. Nastri, 29 - LANCUSI (SA)

Tel. 089.878271

## LETTERATURA E CINEMA

di **FRANCESCO CAIAZZA**

I romanzi di tanti autori del secolo scorso sono stati, per così dire, corteggiati dal mondo della cinematografia, anche se con comprensibili perplessità, dal momento che fin dall'inizio non sempre tra le due realtà è intercorso un dialogo costruttivo per soddisfare da una parte le peculiari esigenze degli autori e dall'altra quelle della cinematografia. Diciamo subito che, di solito, il successo è il frutto di una sintesi equilibrata e intelligente dei valori e degli insegnamenti della narrativa con la spettacolarizzazione scenografica di quelle immagini, di quegli episodi o personaggi che, più degli altri, affascinano, anche visivamente, il gusto artistico del pubblico.

Sul rapporto tra i due "mondi" si sono sviluppate nel tempo diverse teorie.

Il cinema, secondo tanta parte del mondo della carta stampata, almeno per quello che riguarda l'aspetto narrativo, non è altro che un'emanazione della letteratura; non per questo, però, può attribuirsi la dignità di opera d'arte. Altri, invece, ritengono che il cinema sia in grado di assumere le autentiche caratteristiche di un'arte nuova solo se prende le distanze dalla letteratura e afferma i propri valori con opere originali, attraverso lo specifico linguaggio delle immagini e dei suoni.

Sappiamo che la versione cinematografica del romanzo è stata filtrata da quella teatrale secoli prima che venisse introdotta la pellicola, e questo soprattutto nel mondo angloamericano e in quello francese; da noi è giunto più tardi.

Con l'avvento del cinema muto, si ricorre ad un espediente fondamentale per la comprensione dei contenuti della vicenda trasmessa, cioè la didascalia, che sostituisce la mancanza della voce.

Da noi, la ricchezza dei lavori letterari, sia in prosa sia in poesia, e il fascino che esercitavano, furono sfruttati abilmente, privilegiando la spettacolarità, le immagini ad effetto, i panorami suggestivi, gli scontri violenti, scene drammatiche, amoroze e cavalleresche: vedi, ad esempio, "La

Gerusalemme Liberata", l'"Orlando Furioso", o gli episodi appassionanti del "Pinocchio" di Collodi, che, peraltro, subì una sorta di violenza nel passaggio alle immagini, perché la vicenda del burattino dovette soddisfare il gusto del tempo, riguardo, in particolare, al fenomeno del "divismo". Analoga sorte subì il film storico della prima metà del Novecento, quando, più che privilegiare le fonti storicamente codificate, il cinema ha fortemente subito l'epoca in cui veniva prodotto: ne è un esempio "Scipione l'Africano", dove è centrale la figura del condottiero senza macchia e senza paura, con larvato riferimento al Ventennio. Riguardo, invece, a "Il Gattopardo", si realizza una sostanziale simbiosi tra film e romanzo, perché il regista, da una parte ha colto bene l'aspetto strettamente storico della vicenda, dall'altra, usufruendo ovviamente della sua discrezionalità, ha sorvolato su vicende che non avrebbero colto l'interesse dello spettatore, concentrandosi su quelle che dal punto di vista scenografico, musicale e spettacolare ne potessero catalizzare l'attenzione: indimenticabili alcune sequenze, in particolare la sontuosa scena del ballo.



Come natura crea,  
"MATTEO" gela!

**Specialità Frutta ripiena**

Via Del Centenario, 126 - Tel. 089.957396  
LANCUSI (SA) - ITALY

L'esperienza quotidiana c'insegna in realtà che un lavoro scritto, sia pure di eccellente qualità, non necessariamente conserva le sue peculiarità nel passaggio alle immagini, come, d'altra parte, da romanzi di non particolare valore artistico si realizzano film di straordinario successo. Infatti il mondo della cinematografia non ha bisogno necessariamente del capolavoro letterario, per non correre il rischio di deludere le aspettative del pubblico che conosce bene l'opera narrativa (vedi, ad esempio, il film "Ulisse" con Kirk Douglas, che non ha soddisfatto i gusti degli spettatori). Privilegia un testo che presenta scenari straordinari, momenti emotivi di forte intensità, un intreccio particolare che fa intravedere clamorosi colpi di scena. Capita, addirittura, che il regista del film operi delle scelte ardite, mutando radicalmente il finale, in conflitto con l'autore, perché, magari, nel procedere nel suo lavoro di trasferimento in immagini di un testo scritto, intravede una conclusione per lui più logica o efficace, magari in riferimento all'epoca storica in cui esce il film. Così anche da una trasposizione infedele si hanno effetti incredibilmente positivi nell'animo del fruitore dello spettacolo. Ovviamente questo problema sorge anche per le varie fasi della vicenda narrata.

Rientrano in quest'ottica le traduzioni, che, già prima del passaggio alle immagini, possono creare problemi d'interpretazione, poi le riduzioni, necessarie per sintetizzare allo scopo di evitare la dilatazione di un episodio che può essere negativa per il lavoro cinematografico, infine gli adattamenti, necessari quando un episodio dev'essere inquadrato in una situazione spaziale che non gli è propria.

Questo perché il cinema sostanzialmente rivendica, come abbiamo detto, una sua autonomia. Infatti è il prodotto di una serie di fattori, che vanno dal teatro alla colonna sonora, dalla fotografia alla cronaca, dalla scenografia alle questioni sociali, dalle inchieste alla scelta degli attori...ma, soprattutto, si sviluppa sulle radici, più o meno solide, di un testo già scritto, frutto di un lavoro condotto pazientemente e spesso intelligentemente da un letterato, dove avvenimenti del passato o di attualità,

storie d'amore, fatti criminali e di cronaca... vibrano di sensazioni forti.

Tuttavia non è raro il caso che ad una prima lettura un romanzo presenta problemi che ne rendono quasi impossibile la trasposizione in immagini. Poi si verifica che, o perché le mutate condizioni politico-economiche lo rendono attuale, o perché anche il semplice sceneggiatore, con un approccio tutto particolare ai meccanismi di ordine estetico e semiotico dell'opera narrativa, ne scopre quel quid che lo può trasformare in un successo cinematografico, si realizza una sorta di miracolo e viene fuori un capolavoro.

Come si vede, nel passaggio dal testo scritto alle immagini, si richiede il lavoro paziente dell'esperto, che deve, per così dire, sfondare il muro che separa la complessità del messaggio scritto, affidato a sensazioni forti, ad atteggiamenti emotivi, a riflessioni, a valutazioni... da quello iconico del film che deve, per sua natura, presentarsi istantaneo, trasparente, immediato, per così dire ideogrammatico. Questo perché i tempi dell'opera narrativa non coincidono con quelli del film. Sappiamo che l'attitudine espositiva della narrazione si basa sulla parola, che ha la necessità di coinvolgere non lo sguardo del fruitore, come lo spettacolo cinematografico, bensì l'immaginazione, per cui il lettore si sente integrato nella vicenda narrata.

Comunque, la dissociazione della cinematografia dal testo è, si può dire, congeniale alla sua natura, che consiste



di GIUSEPPE CAPACCIO

*Fotolaboratorio digitale  
e tradizionale*

Via IV Novembre, 44

LANCUSI (SA)

Tel. 089.878575 - 9565009 - Fax 089.878575

Filiali **Foto Fast:**

Salerno - Via Torrione, 141 - Tel. 089.795216

S. Marco di Castellabate - Via C. De Angelis, 19



nell'utilizzazione di una forma di comunicazione che non privilegia l'armoniosa forma del linguaggio, l'analisi approfondita di uno stato d'animo o l'afflato poetico dello scrittore, vedi "I Promessi Sposi" del Manzoni, ma necessita di registri diversi, non di rado anticipando anche soluzioni comunicative che poi diventano valide anche per la carta stampata.

Un caso, ad esempio, di un libro nato da un film è "La vita è bella" di Benigni.

A tal proposito, voglio ricordare che a chi stroncava senza riserve come un pessimo esempio del grado di cultura dell'Italia del tempo il film di De Sica "Ladri di biciclette", Cesare Pavese replicava invece che si trattava di un lavoro indubbiamente valido del noto regista.

Non è raro il caso che per fortuna (o per sfortuna) la notorietà di alcuni romanzi è amplificata dalla cinematografia che ne adotta il testo per la realizzazione di un film: per questo, a mio avviso, tra cinema e letteratura ci dev'essere un dialogo costruttivo, che si realizza anche nel rispetto da parte del primo almeno dei principi e dei valori che sono alla base dell'opera narrativa.

La dissociazione, invece, spesso ha, purtroppo, generato per il passato, e genera tuttora, incomprensioni se non proprio conflitti tra operatori cinematografici e autori. Tra questi ultimi ci sono alcuni che non si pongono il problema della fedeltà, perché si tratta di due forme di comunicazione diverse: il film è un'opera autonoma, libera; non è vera arte senza libertà; si rivolge ad una massa di fruitori che non è la stessa dei lettori, oltre ad essere molto più vasta e quasi sempre poco interessata al romanzo, anche se questo è un capolavoro. Capita, però, molto spesso che la visione di un film fa tralasciare la lettura del testo, anche se nell'utente c'era in precedenza il desiderio o la curiosità di farlo.

Secondo alcuni il film tratto da un'opera ha successo se riesce a non riportare l'attenzione su quest'ultima. E', come si vede, un rapporto di croce e delizia: capita che il cinema amplifichi un particolare del romanzo, ottenendo un risultato esaltante anche per quest'ultimo, come accade che

venga trascurato un episodio cruciale dello stesso, ma non ritenuto valido per le immagini. Fondamentalmente un regista preferisce un lavoro che abbia in sé un fervore di vita, una trama coinvolgente, una struttura che possa rispondere a propri codici: non importa più di tanto il linguaggio o lo stile della narrazione.

Per questo registriamo che vi sono romanzi, per così dire, offerti alla cinematografia, perché ne faccia proliferare la platea dei fruitori, altri, invece, che resistono alle pressioni della stessa nel timore di procurare danni al valore artistico dell'opera e, di conseguenza, alla sua diffusione.

Non si contano i letterati prestati al cinema: Ennio Flaiano, Indro Montanelli, Cesare Zavattini...

D'altra parte dall'estero, da tempo, giungono segnali sempre più significativi sul rapporto consolidato tra libro e film, influenzando significativamente sulla nostra cultura, come ci dimostrano le esperienze di letterati come Bassani, Pratolini e tanti altri.

Tuttavia bisogna ammettere anche che dall'avvento del cinema in poi, la letteratura ha in diversi casi subito l'influsso del modello della narrazione dell'immagine in movimento: tanti critici e retorici definiscono procedimenti descrittivi e narrativi usando metafore mutuata dallo schermo. Nell'ambito della stessa dinamica di trasfusione tra testo e cinematografia si può rilevare che la scrittura si è disposta a realizzare un'interazione tra le tecniche della cinematografia e il linguaggio della narrativa: il tutto inquadrato nelle varie fasi della vita culturale, economica, politica della società.

# BISHOP pub

Piazza Regina Margherita

LANCUSI (SA) - Tel. 347.7122731

Tanto è vero che c'è chi lavora sui due campi: in tal caso si fa notare che hanno in comune il racconto di avvenimenti, solo che muta il mezzo, in particolare il linguaggio; il cinema è costretto a velocità maggiore rispetto al libro.

Ritengo interessante a tal proposito l'esperienza di Alessandro Baricco, che ha ricoperto il ruolo di attore protagonista di film tratti dai suoi romanzi "La leggenda del pianista sull'Oceano" e "Seta", mentre si è poi cimentato da regista in "Lezione ventuno", che racconta la storia della Nona Sinfonia di Beethoven. Qui, peraltro, la vicenda ricalca il modo di pensare dello scrittore, impegnato com'è ad affrontare soluzioni difficili e comporre contrasti, cosa che per lui è come il sale per il cinema: questo accade quando s'incontrano registi che riescono a sintonizzarsi sulla stessa lunghezza d'onda dell'autore.

Nella grande maggioranza dei casi, tuttavia, in un rapporto di circa 100 anni tra libro e pellicola, gli scrittori e gli operatori dell'immagine hanno potuto condividere esperienze e legami che si sono andati sempre più consolidando. Molto spesso le due forme di comunicazione hanno condiviso valori, problemi, temi ed esperienze, operando in una sorta di vitale simbiosi, come, del resto, ho potuto rilevare nel film "L'ultima Legione", ispirato al lavoro di Valerio Massimo Manfredi e in tanti capolavori di ieri e di oggi. Si consideri, ad esempio, "Il mulino del Po" di Riccardo Bacchelli, che nel passaggio dal testo alle immagini non perde l'efficacia della narrazione e il messaggio del narratore. Così, tra gli altri, "Il giardino dei Finzi Contini" di G. Bassani, il "Metello" di V. Pratolini, il "Cristo si è fermato a Eboli" di C. Levi, "Quo vadis?" di H. Sienkiewicz, "Guerra e pace" di L. N. Tolstoj, "Il nome della rosa" di U. Eco...

Non è estraneo a questo modo di cogliere le affinità il film di Gianni Amelio "Le chiavi di casa" tratto dal romanzo "Nati due volte" di Giuseppe Pontiggia, dove, ciascuno per il proprio percorso artistico, affronta con tratti particolarmente forti come si vive in una famiglia la disabilità di un figlio.

Non diversamente si può dire del romanzo

"Nati due volte" di Giuseppe Pontiggia, toccante testimonianza sull'handicap e la paternità rielaborata dal regista Gianni Amelio con "Le chiavi di casa".

Per concludere, a tutt'oggi non possiamo immaginare come si evolverà il rapporto tra la pellicola e il libro, anche perché incalzano a ritmo frenetico sempre nuove soluzioni tecnologiche che potranno approdare a esiti imprevedibili.

A Clelia Sessa

## SORRISO DI UNA STELLA

Nel fruscio del vento  
autunnale che disperde  
fogliame di memorie,  
in albe di nuvole  
volteggia il profilo  
del tuo Volto,  
Fiore caduco trapiantato  
a rive d'eterna giovinezza.  
Vele d'azzurro  
cullano effluvi spirituali  
in un coro d'armonia  
vaporoso d'astri festanti  
al tuo gentile incedere...

Trasognato d'Infinito  
lo sguardo trafitto d'Amore  
accoglie la luce dell'immenso...

S'accende una stella

- bella d'incanto-  
nel brulichio del firmamento.
- Un raggio, lieve discende
- gemma di conforto-  
nel cuore di chi t'ama.

ANNA CIANCIO



**CUTINO**  
Sistemi di Pesatura S.r.l.

Via Gen. Nastri, 12 - Tel. 089.953494-089.954338  
LANCUSI (SA) - ITALY

## LIUCCIA: IL DOLORE, IL SILENZIO E LE STIMMATE

Musica e poesia nella Chiesa di San Martino di Lancusi per il decennale della scomparsa di Liuccia Sessa - Presentato il volumetto *Eppure ogni giorno Le parlo* di Michele Sessa.

### L'INTERVENTO di GIUSEPPE JULIANO

C'è una massima tenera e straziante che viene spesso ripetuta e che mi appartiene: *"Muore giovane colui che è caro al cielo"*. Una reiterazione che ci accompagna ora con forza di memoria, ora con mestizia poetica, talaltra con aspettazione consolatoria.

Una massima greca attribuita a Menandro e che anche Leopardi, condividendone la compiutezza, fece sua. Una massima, che se contiene verità, fosse pure un solo frammento, ben si adatta alla pienezza di vita che ha significato la breve ma intensa esistenza della dr.ssa Clelia Sessa.

talvolta, di parlare di vita e destino, come realtà separate, e li mettiamo in contrapposizione, esaltando l'una ed aborrendo l'altro. Ma il destino, spesso ubbidiente al caso - il quinto punto cardinale che sceglie le direzioni più incerte e capricciose, le più assurde - continua ad ingenerare amore e morte.

per Clelia. Affacciata alla vita, poco più che ragazza, con titoli accademici, meriti e virtù, tanto da apprestarsi a viverla - già nella stagione dei raccolti - con partecipazione e responsabilità, proprio come fanno i giovani talentuosi, pieni di aspirazioni e progetti. Giovani che quasi mai invocano la speranza perché essi, a pelle o con nervi scoperti, vanno oltre il sogno l'attesa e la fantasia. Le loro utopie sono fragili come gli anni ma tenaci come il loro vigore. E non c'è forza od urto che procuri loro timore.

Il mondo non è un'ipotesi, un compromesso, un artificio da inventare e costruire, neppure un'approssimazione da modellare a qualche somiglianza perché il

futuro è giovane e i giovani sono il futuro. Non c'è mai retorica quando si parla di loro. E loro non sono mai formali ed enfatici. Il trasporto, l'immedesimazione, la lealtà sono codici d'onore e condotte di vita che non trovano nella vita pari principi o entusiasmi.

Possiamo esaltarli o annichilirli ma non c'è concesso di barare perché i giovani sono nemici dichiarati delle bugie, dell'ipocrisia e delle vuote apparenze.

traditi, muoiono all'entusiasmo, cadendo nell'abbruttimento e nella noia. Già quella morte ci svisisce e specifica il nostro fallimento. È come negare il nostro tempo giovane e le sue impazienti coraggiose sincere verità.

Quando poi - dies irae - il tempo incupisce e travolge le famiglie e la loro quiete, la morte non è più avvisaglia o minaccia, fitta o sbandamento. È la fine senza appello. Quando un giovane muore è anticipo di apocalisse, è tenebra fuori

del tempo, è stravolgimento di natura, è negazione della natura stessa. È Dio che si dimentica degli uomini, un Dio che pecca di omissione e d'indifferenza; che nega la sua misericordia. Nello sbando c'è solo lo sbando.

Un genitore che piange la scomparsa di un figlio ha mille ragioni per imprecare, per disperarsi, per desiderare di sprofondare nel deliquio e nel nulla. Quelle distanze sono umanamente comprensibili; anche gli occhi al cielo, come sfida e rifiuto, sono giustificabili. Ma la vita non può rifiutare la vita; la vita è prova o somma di prove e quindi deve riprendere la sua corsa, perché non può permettersi soste e ancor più



Clelia Sessa

fermate definitive. Ecco perché l'uomo ricerca Dio e si riaffida a Lui, in un rinnovato patto di amore/fratellanza per riannodare strappi e delusioni. Ecco come fiducia e preghiera si riaccendono di impeti e di parole che diventano colloqui intimi e sublimi. Sono mani tese che si cercano e chiedono l'alternativa benedizione. Essere figli di Dio ci concede questo privilegio.

Tutte queste cose sono amorosamente raccolte e raccontate nel libro *Eppure ogni giorno Le parlo* di Michele Sessa. Un libro/bibbia - oggi riceviamo in dono il V volume - che scandisce il tempo, lo soppesa, lo contegge nella sua durata - lustri, mesi, giorni, ore - sicché abbiamo in moviola lo scorrere di un tempo finito, capace di procurare sfinimento eppure di connotarsi infinito, che riesce a guardare dentro ed oltre se stesso. Appunto una sintesi di terra/cielo, proiettata oltre il tempo. All'infinito.

In questa tensione ci accompagna e ci nutre, con pane di prudenza e sale di sapienza, il racconto paterno e confidenziale di Michele; una scrittura sincera ed accorata, purificata da silenzi e lacrime; un libriccino ispirato e non più disperato, che diventa storia, sfogo, confessione, meditazione, salmo, preghiera: modi di essere svelati con voce commossa e sicura, umile e coraggiosa.

Una voce modulata cui fanno riscontro il silenzio della signora Carla, significativo di un discorso senza fine, e le trepidazioni trattenute a fatica da Mimmo e Fortuna e dall'intera famiglia.

Tutto, in questa ricorrenza, si materializza come espiazione. Ogni giorno si macera nella fatica degli uomini per riempire il vuoto con la presenza fisica carnale, che deve scontrarsi con la certezza del sepolcro.

Michele Sessa scruta e si interroga. Sulla sua pelle avverte l'estrema prova come ogni padre, che ha dovuto seppellire il figlio. Prove genitoriali che oggi devono misurarsi con altre emergenze, perché questa società ha sacrificato ogni valore alla carriera, al guadagno, all'egoismo senza limiti.

Questo libro ha più facce. Non è tecnica di sopravvivenza, anche se il corpo, svenato torturato, deve rinunciare alle ragioni per scontrarsi con la follia. O ancor più di incontrarla nella sua lucida risoluzione.

Tocca alla pagina rigata di lacrime, sincopata ed incerta nella lettura per vista

confusa e gemiti, ritrovare la linfa, l'umore, l'antidoto, la cura. Difficile che l'inchiostro possa sostituirsi al sangue, eppure il nero si confonde col rosso.

Un libro può procurare il prodigio. E il libro di Michele Sessa vale questa meraviglia.

Canto d'amore e di dolore. Anzi cantico per la propria creatura: tra ricordi di luce, silenzi, segreti, palpiti che lentamente prendono consistenza e vengono allo scoperto con pudico e religioso svelamento. Con la scrittura si rompe il suggello: il ricordo è la memoria del cuore, la sua forza che avanza e dura. Qui riscontriamo, nella razionalità del vivere, la certezza che nulla può essere dimenticato ma anche la consapevolezza che non dobbiamo rimanere schiacciati dal ricordo. Tutto in un continuo sapiente equilibrio.

In Michele la funzione genitoriale è atemporale: non solo non si esaurisce, ma si accresce di nuovi respiri, obblighi e contenuti. Prende sostanza in lui l'idea che "i figli non sono nostri. Il Signore ce li dona ma non c'è scampo quando li pretende." I figli schiudono le ali per altro volo. È spettanza degli angeli che, per celeste attribuzione, sono chiamati alla custodia ed alla cura. Si ribaltano i ruoli e le regole. Da protetti a nostri protettori.

Così nasce la melopea di Liuccia. Tutto parla di lei.

Ritornano e si moltiplicano le istantanee: "piccolina" eppure immensa. L'albo della memoria sfogliato permette di riscoprire e rivivere il carattere, la genialità, lo spirito creativo, il senso del dovere, lo studio e l'applicazione. Altre istantanee: tratti più netti e marcati; ma ad assorbire ogni cosa vi provvede la bocca sorridente e carnosa che diventa voce parola e varietà di inflessione ed accento.

Clelia, amante del vero e del bello, intellettuale militante, entusiasta della *mission* di educatrice; Clelia, auspice di una società nuova, ricca di valori morali; Clelia, testimone - prima e dopo, e quanto pesa questo dopo che si confonde con l'oggi!- dell'attesa del trionfo di giustizia.

Michele Sessa sceglie le incursioni nella letteratura, le più prossime ed eloquenti per omaggiare la sua creatura. Niente è fuori posto o esagerato per ricordarne i meriti e il *cursus studiorum*. Clelia riesce ad affrontare



da sola percorsi e difficoltà; da sola combatte i pregiudizi, il negativo e sfida i peccati capitali.

Cosa resta di tanto? Il dono prezioso della sua amicizia. Cosa che l'adunanza partecipata nella Chiesa di Lancusi conferma nella sua interezza.

Che dire poi dell'ultimo abbraccio? Un abbraccio al padre e al mondo, prima che il fuoco, non quello che purifica ma quello che divora e distrugge, ha potuto consumare una persona e annientarle i sogni. Un sacrificio cruento estremo, come quello che un tempo circondava i martiri e/o gli eroi. Ma il cristiano è chiamato ad affrontare le prove di fede: per trovare la vera vita deve perderla. E per vivere gli tocca portare la sua croce. È un'insolenza ma la croce - come scriveva san Giovanni Bosco - resta il monumento più alto a cui guardare.

Michele lo sa bene e ce lo ricorda. E dall'altezza della croce riesce a guardare nell'aria, nel cielo, nella natura, trovandone messaggi e possibilità di vita. Così il mistero della morte perde la sua aura di irrazionalità e si concretizza nella fede che rincuora, riscalda e illumina.

Il sacrificio di Clelia diventa momento di riflessione e di riferimento. Vittima e martire della strada ha strappato impegni: nel suo ricordo e nel suo nome si sono contate e rinnovate promesse. Tutto, *more italico*, puntualmente rimandato, dimenticato, violato. Clelia, la cui scomparsa avrebbe dovuto significare la salvezza di altre vite, è stata colpevolmente sacrificata ancora una volta.

Delusione e scoramento spingono Michele Sessa a cercare risposte fra similitudini e metafore, con riferimenti ai Canti ossianici di Goethe, a Leopardi e ad Arnault. Clelia, la foglia strappata dal suo ramo e abbandonata alla fatalità, conserva la bellezza di "stella della sorgente notte", il suo invidiabile luore, la sua magnificenza.

Quante testimonianze ancora oggi si sommano. Occhi e voci sono diventati il CISVES, le biblioteche, il Gruppo teatrale; le Università di Milano e Macerata che hanno pubblicato i suoi studi; la Camera di Commercio di Salerno, il CEPU, l'Oratorio del paese. Nel 2003, Clelia è stata celebrata donna dell'anno nell'aula consiliare del

Comune di Striano. Alla sua memoria è stata assegnata la medaglia d'argento dell'on. Casini, all'epoca Presidente della Camera. Che dire, poi, delle numerose opere di Artisti che l'hanno ritratta e continuano ad onorarla?

Tutto parla ancora di lei. Manca la giustizia, quella purtroppo del nostro ordinamento risarcisce il danno morale e non la vita. *La vita non ha prezzo.*

Monta in Michele la ragione della polemica, quella di chi, da anni, non ha ricevuto risposte: come mai un camion, fermato e sequestrato per inidoneità alla circolazione, possa essere ritornato in istrada con licenza d'uccidere?

Gli interrogativi si sommano. Vero è che la nostra vita è alla mercé di guasti, di imprevisti naturali o causati dall'uomo. Vero è che egoismi ed interessi si confermano l'unica aspirazione e l'unico prezzo. Se questi sono i meriti, significa che il valore dell'uomo è pari alle disponibilità del suo conto di banca.

Forse abbiamo un destino conforme alla nostra natura - Michele Sessa ama citare Seneca e il suo *Lucilio* - ciò significa che la sorte ci può riservare la sofferenza e l'amaro calice.

Ma la vita è sogno. Anzi di più. Scriveva Calderon de La Barca: "Forse tutta la vita non è che un sogno continuo, e il momento della morte sarà un risveglio improvviso".

Per essere uomini non serve molto. Bastano poche zolle di terra per ritrovarsi. È di cenere e terra il nostro impasto. Quello di Clelia, restituito nel ricordo del suo ultimo viaggio, riappare come perla nella sua ostrica mentre la sua anima è gloria tra gli angeli.

Non poteva essere diversamente. Clelia, che dal suo etimo greco *klèos* vale gloriosa, viene preceduta dall'eco della sua fama. Fama non vanesia e superba ma propria della sua anima gentile, pari a un "nuovo giglio" profumato, "sorgente di luce / fulgida e splendente / dolcezza nell'estasi/ della Pace". Ecco perché, affettuosamente grati, non potendole stringere le mani, ancora una volta gliele battiamo. E, mutuando la voce paterna, che diventa nostra, anche noi Le parliamo, esultando coralmemente "Per sempre gloria a Te ed al Signore. Amen".

AL SALONE DEI MARMINI di SALERNO

**PRESENTATO IL VOLUME DI POESIE "AL DI LÀ "**  
**di VITTORIO PESCA**

**di MARCO PESCA**



**Il poeta Vittorio Pesca, il coordinatore Avv. Michele Sessa,  
al microfono l'assessore alla Cultura del Comune di Salerno, dott. Ermanno Guerra**

Alla presenza di un numeroso e qualificato pubblico nel Salone dei Marmi del Comune di Salerno è stato presentato "Al di là", sesta opera poetica di Vittorio Pesca, magistralmente illustrato dal geniale pittore Aniello Torretta.

Il poeta di Piano Vetrale, Vittorio Pesca, sui sentieri delle sue rimembranze, fra palpiti ed emozioni, in un alto lirismo, ha donato la dimensione dei suoi sentimenti poetici e dei...suoi sogni (Il poeta si trovava in cielo, nella luce infinita, al trapasso della vita).

A moderare, come sempre, egregiamente l'Avv. Michele Sessa.

L'Assessore alla Cultura e all'Università del Comune di Salerno, il dott. Ermanno Guerra ha speso

parole di sincero elogio e di ringraziamento per il poeta e per la sua notevole attività socio- culturale, cui ha fatto seguito l'on. Guido Milanese che, tra l'altro, ha definito la poesia del Pesca "una magia che incanta i cuori e la mente dei lettori".

Tanti gli interventi qualificati e, in tanti, hanno recitato, anche in inglese, le poesie tratte dal prestigioso volume.

Ad allietare la serata gli intermezzi musicali del giovane talento blues Jo Chiarello (voce e chitarra) accompagnato dall'armonica di Rosario Tedesco e

le esibizioni della cantante Marisa De Silva accompagnata dal Maestro Domenico Trotta.

Dolci e rose nella intensa serata artistica.

## CONVENTO SS. TRINITA' DI BARONISSI (SA ) "MONUMENTO TESTIMONE DI PACE "



Il Convento della SS. Trinità di Baronissi (Sa) che ospita i Frati Minori Francescani, fondato intorno al 1449, è da oggi "Monumento Testimone di Pace"

Da sempre centro di vitalità spirituale, il Convento è faro di luce soprannaturale, "oasi di pace e di speranza". Su proposta del Presidente del Club UNESCO, Prof Umberto Landi, infatti, è stato proclamato "Monumento messaggero di Pace", costruzione di un mondo buono dove l'esistenza di ognuno è felice custode della vita di tutti; sapere dell'umanità, bene della vita. Dove la Pace è intesa come convivenza tra gli uomini per vivere "in pace" insieme.

Come si legge poi in un depliant del Rotary Club "Salerno Nord dei Due Principati" il Convento, oltre che luogo di spiritualità, ha ospitato numerosi Artisti, tra i quali, primo fra tutti, Michele Ricciardi (con Affreschi del 1695 fino alla Gloria dell'Immacolata del 1709). La sua storia è ricca. La Chiesa è a pianta a croce latina lunga 52 m. e larga 13; il Coro in noce del 1710; la Sacrestia con i suoi armadi in legno intagliati e decorati da Fra' Innocenzo da Francavilla nel 1648; il Chiostro quadrato di m 13 x 13 del XV secolo con il caratteristico pozzo centrale e ambulacro delimitato da sedici archi a tutto sesto, poggianti su altrettante colonne di epoca romana-medioevale con capitelli compositi; un ciclo di affreschi raffiguranti scene di vita di San Francesco; una Biblioteca con oltre 9000 volumi con 11 Corali liturgici di notevoli

dimensioni in pergamena scritti nel 1717 dai Padri dell'epoca; 40 incunaboli, 320 cinquecentine e manoscritti del seicento e del settecento. Il Museo raccoglie, tra l'altro, una Tela di Angelo Solimena- "San Bernardino da Siena", la Via Crucis (14 dipinti) di Michele Ricciardi, l'Addolorata e un Cristo alla colonna del 1701 sempre del Ricciardi; un Angelo Custode di Scuola fiamminga; San Michele Arcangelo e Sant'Antonio da Padova (tavole quattrocentesche); un Bambino Gesù di Scuola siciliana del seicento; reliquie di Santi, preziosi calici e paramenti; pastori napoletani, urna cineraria e tanto altro materiale assai prezioso.

Un plauso al Prof. Umberto Landi che tanto fortemente ha voluto che, giustamente, il Convento fosse elevato dall'UNESCO a "Monumento Testimone di Pace" ..

Per l'occasione ancora un evento straordinario, un Concerto del brillante Pianista salernitano Emilio Aversano, "poetico e tecnicamente saldo" (Carla Moreni, Il Sole 24 Ore), il quale ha eseguito Musiche di D. Scarlatti, Van Beethoven, e F. Chopin con "un incredibile crescendo di potenza e virtuosismo" (G. Mario Benzing, Il Corriere della Sera)





UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI URBINO

## IDEALISMO ASSOLUTO E FILOSOFIA CONTEMPORANEA

Il pensiero di Hegel nell'età della globalizzazione

di **LORENZO VESSICHELLI**

Presso l'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo", Dipartimento di Economia Società Politica, promotore l'instancabile Prof. Giacomo Rinaldi, docente di filosofia teoretica e coautore con il Prof. Thamar Rossi Leidi dell'interessante volume "Il pensiero di Hegel nell'età della globalizzazione", si è svolto un incontro ad altissimo livello, sia per le tematiche che per gli interventi di personalità del mondo della cultura nazionale ed internazionale.

Dopo il saluto del Rettore e del Direttore del Dipartimento DESP, Prof. Pirmin Stekeler Weithofer, nonché il saluto di benvenuto del Prof. Giacomo Rinaldi, si sono alternati, nei vari giorni del Congresso internazionale, i Relatori Proff. Luigi Alfieri (U. Urbino), Giuseppe Cantillo (U. Napoli), Dr. Cristian Cristofolotti, Wolfgang Neuser (U. Kaiserlautern), Dr. Sonke Roterberg, Dr. Benno Zabel (U. Lipsia), Dr. Wolfgang Lenski, Dr. Thamar Rossi-Leidi (U. Vienna), Giacomo Rinaldi (U. Urbino), Dr. Mario De Angelis (Ruhr), Alfredo Marini (U. Insubria), Norbert Waszek (U. Parigi), Helmut Schneider (U. Kassel), Hans-Martin Sass (U. Washington), Giovanni Bonacina (U. Urbino), Dr.ssa Stefania Achella (U. Chieti), Dr. Davide D'Alessandro (U. Salerno).

Il Prof. Rinaldi ha precisato che la precipua finalità del Congresso, improntato all'"Idealismo assoluto e alla filosofia contemporanea" è l'accertamento della possibilità di pervenire ad una unitaria interpretazione ed articolazione teoretica-sistemica del pensiero di Hegel per rettificare, da un lato, le troppo spesso false e deformanti- perché eccessivamente schematiche ed unilaterali- attualizzazioni di aria anglosassone, quanto l'orientamento aridamente filologico e teoreticamente disimpegnato nell'area europea continentale.

La chiave ermeneutica per il conseguimento dell'obiettivo viene cercata nella stessa definizione, esplicitamente formulata da Hegel ma, in genere, indebitamente trascurata dai suoi interpreti della filosofia in termini di "Idealismo assoluto". La sua realizzazione storica concreta passa inevitabilmente attraverso la rivalutazione critica e la ripresa teoretica della tradizione filosofica dell'idealismo italiano, nel più ampio contesto della storia del pensiero italiano dell'età del Rinascimento al Secolo XX".

Le tematiche filosofiche discusse, del resto, trovano ampio riscontro nei saggi in due volumi recentemente pubblicati (il primo volume raccoglie dodici studi sul pensiero di Hegel in inglese o in tedesco tra il 1985 ed il 2011), il secondo contiene un'ampia selezione (19 su 22) dei testi delle relazioni presentate da qualificati studiosi al Congresso che ebbe luogo sempre in Urbino il 3/ 5/ 2010.

Organizzazione perfetta, collaborazione fattiva.



Hotel - Ristorante

S. Caterina

Via Antinori - Tel. 089.958050 - 089.958055

FISCIANO (Salerno)

## SPIGOLATURE SUL RAPPORTO GENITORI-FIGLI

di **LIBERATO LUONGO**

Il 21 ottobre scorso è stato tenuto in Pompei ( Napoli) il 21° Convegno dei GG.PP di San Pio da Pietrelcina dell'Italia Meridionale. Nel corso dei lavori fu chiesto a Padre Marciano Morra di pronunciarsi sul disagio giovanile. L'illustre frate fu categorico nell'assegnare alle famiglie la colpa delle devianze. Il giudizio mi sembrò discutibile, perché escludeva dal novero dei colpevoli quanti, assieme alle famiglie, operano con modalità diverse nel campo educativo o educazionale ( politica, società, scuola, associazioni, Chiesa,...) Pensai poi che il parere, nel contesto in cui era stato dato, era condivisibile, perché rivolto ad un uditorio quasi totalmente costituito da genitori da sensibilizzare ad essere partecipativi e costruttivi nella vita dei figli, nonostante i problemi loro imposti da una società sempre più disattenta nei confronti dell'istituzione familiare.

L'attenzione e la costruttività invocate si disse che implicavano l'invito a fondare il rapporto filiale sulla fiducia, sul consolidamento dell'autonomia, del talento e della volontà, sull'investimento formativo in coerenza con le versatilità individuali.

Idee facili da esprimere, ma complicate da mettere in pratica. Implicano da parte dei genitori la capacità di leggere con chiarezza i momenti di vita dei figli e di elaborare adeguate e tempestive strategie di sostegno formativo nel pieno rispetto dei ruoli di competenza. Ritengo infatti che padre e madre non possano essere " amici" dei figli. Al riguardo la orizzontalità è elemento di confusione, alla base di discussioni e di porte sbattute. Non vale indulgere in fiumi di parole: in educazione è produttiva l'essenzialità del discorso, fatta di risposte definitive, inappellabili e, nello stesso tempo, rassicuranti. I figli, anche quando contestano, sanno distinguere

nell'atteggiamento dei genitori la debolezza e i sensi di colpa o l'affetto disciplinato dalla razionalità e dall'esperienza.

Il riferimento all'esperienza, però, esclude la riproposizione del modello educativo collaudato nelle famiglie di provenienza. I ragazzi di oggi rappresentano una generazione atipica rispetto alle precedenti, da qualche psichiatra definita di " nativi digitali". Prima che con la penna, impariamo a comporre il proprio nome sulla tastiera di computer, che presto diventa per essi strumento d'interattività. Lo usano per interpretare la realtà, curare i rapporti interpersonali, apprendere giocando e giocando imparare. E' lontano il tempo in cui genitori e maestri a senso unico passavano il sapere ai figli e alle scolaresche! Oggi, spesso, le posizioni si invertono: sono i figli ad istruire i genitori, per ciò definiti " immigrati digitali"!

In tale realtà è intuibile che questi ultimi, per non perdere il ruolo di guide familiari devono riconsiderare il loro rapporto con i figli e proporsi soprattutto come mediatori. Facendo interagire cultura ed esperienza, devono imparare a filtrare le conoscenze dei ragazzi per razionalizzarle. I giovani ne uscirebbero forti interiormente e capaci di discernere il bene dal male.

***Pasticceria "La Dolce Vita"***

***Bar - Pasticceria***

***Dolci di produzione propria***

Via Don Minzoni, 12 - Tel. 089.878153

BARONISSI (SA)

## CERIMONIA DI PREMIAZIONE DEL CONCORSO "Verso i versi " CITTA' DI SIANO

di MONIA PRETTO

Una serata all'insegna dell'arte e della cultura sabato primo settembre con la cerimonia di premiazione del Concorso nazionale di Poesia "Verso i versi" Città di Siano, organizzato dall'Associazione socio culturale "Amici Insieme", alla sua VII Edizione.

Moderata da Venanzio Zanzara, la serata si è aperta con i saluti del Presidente dell'Associazione Andrea Riccio e i vari interventi delle autorità politiche presenti.

Notevole e per niente facile il compito della Giuria presieduta da Gaetana Leo (con Concetta Riccio, Annamaria Giordano e Francesco Caiazza).

Sono stati attribuiti un Premio Speciale a Giovanni D'Amiano di Torre del Greco (NA) con la Poesia "Matalena stenne 'e panne", una Menzione d'Onore a Franco Revello di Nichelino ( TO) con la Poesia "Lampedusa".

Tutti gli Autori premiati hanno ricevuto l'antologia poetica della VII Edizione del concorso e il volume "Siano...terra di fascino, di sogni, di poesia", una guida turistica della città di Siano- 120 pagine- ricca di immagini e tradotta in inglese.

Il terzo posto è stato assegnato alla romana Paola Volpi con la Poesia " Mollichelle- Premio della Presidenza della Camera dei Deputati; il secondo Premio (Medaglia del Senato della Repubblica) a Franca Calcabotta Sirica di Monza con " Atene Inverno 2012"; il Primo Premio (seicento euro e la Medaglia del Presidente della Repubblica Italiana) a Lorianca Capecci di Quarrata ( PT) per la Poesia "Quasi Fiaba una soglia".

Il Premio della Cultura al saggista e poeta Michele Sessa di Lancusi ( SA).

La serata è stata impreziosita dalle musiche del violinista Maestro Roberto

D'Auria.

Un appuntamento annuale al tramonto dell'estate, ricco di fascino; vero e proprio fiore all'occhiello da preservare perché contribuisce non poco alla promozione del territorio e alla valorizzazione nei suoi molteplici aspetti.

### BIMBI

*Genziane fiorite nel sogno  
E vasto è il tempo  
Sotto le sfere della fuga.  
Conserverò un ricordo  
Fatto di salsedine e di mais  
E guarderò l'onda ripetersi  
Nel silenzio di una spiaggia.  
Umido è il tempo  
Sotto questo arco alto  
E alla base ciuffi d'erba.  
Il vento si ode fra le canne  
E corre lungo la campagna  
Dove il contadino ara  
In grossi solchi brulli.  
Conterò frasi alla fontana  
Dove zampilla acqua fresca  
E il passante si ferma  
Portando favole nuove  
Ai bimbi che allegri corrono.  
Volano bassi i passerì  
Sul campo arato e brullo.*

ALDA FORTINI



RECENSIONE di BIAGIO GUGLIOTTA

## LA BIBLIOTECA SPIEGATA AGLI STUDENTI UNIVERSITARI

Il libro di Mauro Guerrini dal titolo "La Biblioteca spiegata agli studenti universitari", edito dalla casa Editrice Bibliografica, si rivolge agli studenti universitari per offrire una consapevolezza crescente della funzione del valore della biblioteca come luogo della scoperta, disseminazione e memoria della conoscenza come spazio per l'apprendimento individuale o di gruppo. Vuole essere un rispettoso compagno di viaggio all'interno dell'universo bibliografico.

L'attività di ricerca, infatti, implica la conoscenza dei molteplici e sempre nuovi

servizi che offre tra banche dati e cataloghi, motori di ricerca e riportatori, prestito di risorse bibliografiche e forniture di documenti.

La biblioteca col passare degli anni ha notevolmente migliorato la qualità dei servizi in linea con l'utenza fornendo anche libri aggiornati. Inoltre offre anche spazi di socializzazione e di scambi culturali.

In conclusione possiamo affermare che il libro del Professor Mauro Guerrini, scritto con un linguaggio chiaro e lineare, offre al lettore un'informazione sull'offerta bibliografica

---



---

## LA GIORNATA DELLA "DANTE" E LA BATTAGLIA DI BENEVENTO

di LORENZO VESSICHELLI

"LA GIORNATA della DANTE" è la manifestazione che annualmente viene organizzata da tutti i Comitati in Italia, con un duplice scopo: far conoscere le finalità e l'opera capillare della Società DANTE ALIGHIERI, in Italia e nel mondo e ottenere contributi straordinari per il fondo di Borse di Studio che la Presidenza Centrale mette a disposizione dei Comitati all'estero per gli studenti più meritevoli che vengono in Italia per perfezionare la Lingua Italiana.

Quest'anno, la "Dante" di Benevento, per l'occasione, ha allestito una rappresentazione della BATTAGLIA di BENEVENTO eseguita

dalla Compagnia di danze e musica medioevale e rinascimentale, LA ROSSIGNOL.

Lo spettacolo si è tenuto all'Auditorium Calandra con la partecipazione anche delle scuole medie e superiori molto interessate.

Il testo e la musica sono stati curati da Domenico Baronio.

Un evento eccezionale, grazie non solo alla bravura degli interpreti tutti, quanto alla inventiva della Professoressa Elsa Maria Catapano Tomaciello che presiede il Comitato di Benevento della Società.

## MEDAGLIONI D'ARTE

a cura di MIMMO SESSA

### LUIGI NAVARRA: "L'arco della vita"

Nel Centro Sociale di Roccapiemonte, presenti Autorità e personalità della Cultura, con la direzione impeccabile e prestigiosa della Professoressa Luisa Trezza, assessore comunale, è stata presentata l'Antologia di LUIGI NAVARRA, "L'arco della Vita" che raccoglie tutte le Poesie edite dal 2002 al marzo 2011.

Grande la risonanza già nell'intervento del Sindaco di Roccapiemonte dott. Andrea Pascarelli ed in quello del Vice Sindaco del Comune di Siano. Testimonianze poi sono venute amabilmente da Amelia Volpe, da Gelsomina Carbone, da Andrea Riccio e da Basilio Fimiani.

La relazione è stata tenuta dal nostro Direttore, Avv. Michele Sessa.

Tutti concordi della bontà del sentimento e del verso di Luigi Navarra, poeta della Natura e la cui intelligenza è stata maturata dal dolore, purtroppo, della perdita del figlio trentenne Salvatore, al quale, poi, ha dedicato la Lirica che segue:

### IL DISEGNO DI DIO

Incominciò così il disegno di Dio Per il tuo avvenire, figlio mio:  
ci furono giorni che,  
col tuo smagliante sorriso  
ammaliasti i santi  
e gli angeli del paradiso.  
Non conoscevo l'ignaro sentimento  
del tuo mistico amore.

Un dì, l'autostrada  
a grande velocità percorresti  
per andar da Padre Pio,  
il tuo protettore,  
per ascoltare Messa,  
caro figlio Salvatore.  
Sul mio rimprovero  
A dieci all'ora rallentasti  
Ma, all'arrivo,

la Messa era finita.  
Ti irritasti e,  
subito, a casa tornasti.  
Che colpa avevi tu,  
se alcuni mesi dopo,  
con la Sua mano,  
Padre Pio non ti aiutò?

Flagello dilania la mia carne  
E niente allevia la tua fine...

Due anni dal nefasto giorno  
son passati...  
Tempeste cullate dal vento  
Il mio cuore sferzate,  
la mia carne dilaniate;  
chiedo a Dio perdono  
ed al santissimo Padre Pio  
in vano, perché  
mio figlio più non torna.

### RICERCA SCIENTIFICA

Galileo Galilei aveva affermato che "ogni fenomeno naturale si realizza con il minimo dispendio sia di materia che di energia". Ancora oggi, su questo principio, per conoscere l'origine dell'universo la Ricerca Scientifica ha dimostrato che la Natura sceglie "un buco nero piccolo" (che lavora ad efficienza massima fino a rischiare la morte) e non "un buco nero grande" (che lavora con efficienza minore). Osservando a lungo, infatti, la galassia di Andromeda (distante da noi due milioni di anni luce), si è scoperto che i buchi neri o sono di proporzioni gigantesche (milioni di volte la massa del Sole) o di proporzioni molto più piccole, ma non ne esistono di dimensioni medie. Quindi, la Ricerca ha stabilito che siano stati proprio i buchi neri piccoli a permettere l'origine dell'Universo.

(Michele Sessa)